

IL LAVORO TIRRENO

digitalizzazione di Paolo di Mauro

PERIODICO POLITICO CULTURALE E DI ATTUALITÀ DIRETTO DA LUCIO BARONE

IL VOTO AI DICIOTTENNI

I tempi mutano e con essi la mentalità, i costumi e le abitudini degli uomini.

Si vive oggi molto più rapidamente e concitatamente di quanto invece non vivessero i nostri genitori.

La civiltà dei consumi, della elettronica, dell'automaticismo e-sasperato, della meccanizzazione, la civiltà nucleare corre speditamente ed il futuro è già cominciato.

Anche i nostri giovani seguono i tempi e vi si adeguano. Si evolvono, maturano, diventano emancipati, adulti, coscienti di sé e dei valori di cui ognuno è portatore con largo anticipo rispetto al limite fissato dalla legge per ottenere il legittimo riconoscimento della maggiore età e della piena ed assoluta capacità giuridica d'intendere e di agire.

E' giusto, perciò, che anche i giovani, che costituiscono una larga fetta della società, partecipino attivamente e direttamente alle scelte decisionali che spettano a tutti i cittadini, ai quali la democrazia riconosce il diritto di impostare ed additare la via da seguire?

Il voto ai diciottenni sarà di qui a pochi mesi una splendida realtà, un'ulteriore conquista della democrazia che crede nella validità di una politica giovanile condotta con piena convinzione e con la certezza di preparare le classi dirigenti del domani.

Ma prima di giungere al provvidenziale definitivo che sancirà il diritto per i diciottenni di partecipare direttamente alla vita politica italiana, sarà bene soffocarli sulla portata numerica dei giovani nati negli anni 1954, 1955 e 1956, negli anni, cioè, più direttamente interessati all'adozione di un provvedimento di genere.

I maschi nati nel triennio innanzitutto citato e viventi alla data di oggi sono 1.269.340, mentre le donne ammontano a 1.221.047; in tutto, quindi, si tratta di circa due milioni e mezzo di nuovi elettori, pari al 6% di tutto il corpo elettorale italiano, che, in tal modo, raggiungerà quasi i quattro milioni di elettori.

Ma, e la cosa è della massima importanza, non sarà forse più responsabile e doloroso chiedersi come si orienterà questo nuovo ed immacolato elettorato davanti al compito di cooperare

a realizzare con tutti i cittadini il disegno politico generale di tutta la Nazione?

Cioè, in parole più semplici, quali saranno le reazioni dei diciottenni italiani ed in che modo voteranno il giorno in cui saranno chiamati alle urne?

In proposito, pur premettendo che in linea di massima e come principio fondamentale il voto ai diciottenni è una conquista sociale verso la maturazione delle coscienze e verso la responsabilizzazione di una più vasta schiera di cittadini, conquista che ci trova entusiasticamente schierati al fianco dei diciottenni, dobbiamo confessare di essere convinti che i diciottenni italiani non si comporteranno tutti allo stesso modo nel segreto delle urne.

Secondo noi sono troppe le differenze sociali, economiche, culturali e tradizionali che, messe insieme, concorrono a differenziare la mentalità ed anche lo status dei giovani del Nord da quelli del Mezzogiorno d'Italia.

A diciott'anni i giovani sono, certo, già abbastanza inseriti nel contesto sociale di tutta l'Italia, che essi per tempo con entusiasmo si sono impegnati alla ricerca di un credo politico, di una ideologia, di una fede, nella quale riversare le loro più che legittime aspettative di cittadini in lista di attesa.

Ma, e qui vorrei soffermare un po' di più la generale attenzione, basterà la ormai assodata preparazione dei nostri giovani meridionali a far sì che essi possano recitare con piena libertà di scelta ed in assoluta responsabilità ai loro ideali, l'impegnativo ruolo di elettori?

Il dubbio, spontaneo, sorge legittimo ed è alimentato da tante considerazioni di natura sociale, che, quotidianamente, martolano agli occhi per lo striria, avilisce e deprezza la con-

PROVINCIA - COMUNE - ATACS

I nodi di Salerno e provincia vanno a restringersi alla «Provincia» all'Atacs, al Comune. Le popolazioni seguono, guardano, aspettano.. Noi regaliamo loro crisi, crisi e debiti; poi fra poco certamente aumenti di prezzo dei biglietti filoviari...

Fino a quando abuserete, vacche grasse, della pazienza nostra?

dente contrasto che precede certe scelte di fondo effettuate dai giovani per merito stato di necessità o, peggio ancora, per assuefazione ai metodi borbonici tradizionalmente ed endemicamente connati alla mentalità del popolo del Mezzogiorno.

Alludiamo, ai tanti casi di improvvisi decissioni ideologiche che hanno luogo dalle nostre parti e che, se pur difficilmente si spiegano, almeno si giustificano per i particolari e cospicui benefici che arrecano all'oggetto (giacchè non può definirsi un giovane costretto ad usare violenza alla sua naturale tendenza e vocazione politica) delle attenzioni e delle premure di alcuni signorotti appartenenti all'oligarchia politica attuale.

Ecco, in sintesi, abbiamo messo il dito della nostra preoccupazione sulla piaga che martolano agli occhi per lo striria, avilisce e deprezza la con-

dizione umana dei giovani cittadini del Sud Italia.

Pensiamo, cioè, che mentre i giovani diciottenni del Nord Italia potranno esprimere liberamente e senza ipoteche di natura morale, vuoi per la mancanza di necessità, giacchè il lavoro costituisce un problema di minor portata, vuoi per il più celebre inserimento nel tessuto connettivo della politica e dell'economia produttiva del Paese, il loro diritto di voto, altrettanto non potranno fare i giovani meridionali.

Non diciamo che non lo sapranno fare.

Non lo potranno fare, o, se possono agire senza dover pagare debiti, saranno, in ogni caso, condizionati da pressioni di ogni genere.

RAFFAELE SENATORE

CAVA DE' TIRRENI

RAPINA ALLA POSTA

E' di circa 2 milioni il bottino pluttostico magro di 5 rapinatori che mitra e pistola alla mano, hanno fatto irruzione nell'Ufficio Postale di Cava soto nella centrale via Sorrentino. La sorte e l'avvedutezza del direttore Loreto Parente avranno sicuramente evitato un forte bottino. Inoltre i qua-

si 20 impiegati presenti avevano tutti lo stipendio addosso. Uno solo dei rapinatori indossava una camicie nera ed 8 calzamaglia; gli altri hanno agito a viso scoperto, dopo essere arrivati sul posto con una 125 sport rossa targata NA 046954, ed aver quasi tramortito il rag. Pasquale Vitolo che

tardava a mettersi supino insieme agli impiegati dell'ufficio. Minacciato instancabilmente il direttore per la poca somma rinvenuta nella cassaforte e arraffati gli ultimi spiccioli sono poi fuggiti al grido di: Carlino, via.. via.. presto!

La polizia giunta sul posto indaga.

LETTERE AL GIORNALE

Lo sconcertante comportamento delle Autorità municipali di Cava de' Tirreni in materia edilizia

LA LEGGE NON È UGUALE PER TUTTI

Uno Stato si chiama di Diritto, quando i privilegi non esistono: e se invece i furbi si fanno strada e chi deve applicare la Legge si fa ... infinocchiare, dove siamo? IN MARPIONIA!

L'antica Cava de' Tirreni, in fatto di edilizia, è in piena Marpionia. Quivi, a norma di legge, c'è il povero popolano che va innanzi al Pretore per aver rifatto il tetto cadente e pericolante, senza aspettare la licenza, ma il Costruttore che presenta il progetto con ... qualche documento in meno, che non rispetta le distanze dai confini, che afferma di dover fare dei muri di contenimento ove non c'è da contenere altro che ... locali, che innalza dei piccoli bastioni non progettati, che ha l'invito a sospendere i lavori, ma non sospende i lavori ... andrà innanzi al Pretore?

Non facciamo ipotesi cattive: forse il Sindaco non se n'è accorto!

Qualche bastian contrario dice di sì: perché, dice, a differenza del suo Vice, che firma senza conoscere la pratica, va sul posto e ben si rende conto dello stato dei luoghi. Si accorge che c'è strada privata a servizio di più fabbricati, pure però firma la licenza che prevede una costruzione al limite della strada e non alla distanza di m. 3,50 da tale limite, come prescrive il Regolamento Edilizio,

approvato anche col suo voto! Si accorge che non vi è terreno pieno da contendere, ma il terreno pieno si farà (trasformando lo stato dei luoghi) e quindi ben può parlarsi di muretti di contenimento. L'altezza? UNDICI metri, non un centimetro di più, mi raccomando. Ma tre piani e piano garages, con i solai, fanno 12 metri: ma sì, che importa, ci mettiamo a cavillare?

Le altre costruzioni vengono soffocate? Affari loro, la Legge è stata rispettata, se è vero, come è vero, che la licenza porta la firma leggibile del Sindaco.

B.R.D.

N.d.R. (Come volevate dimostrare) la legge non è uguale per tutti, almeno al Comune di Cava de' Tirreni.

★
Nell'interno vi offriamo il primo inserto di
CANTI POPOLARI NAPOLETANI.

A coloro i quali gradiranno l'iniziativa preannunciamo sin da ora che al termine della raccolta forniremo, previo compenso la copertina per la rilegatura; si potrà così avere a disposizione un interessante volumetto.

★

RAITO - visto da S. Vito



CHIEDE UNA MANO PER LA FEMMINILE DI CALCIO

Sono il responsabile tecnico della squadra femminile di calcio che rappresenta la città di Cava de' Tirreni in campo regionale.

Con enormi sacrifici ho formato questa equipe di ragazze superando difficoltà di ogni genere grazie alla mia tenace volontà di portare a Cava qualcosa di nuovo e a quanti mi sono stati vicini per il mio proponimento che ha, poi, riscosso il plauso unanime in tutti gli ambienti cittadini. L'attaccamento alla mia città d'origine (sono nato infatti a Cava, ma residente a Salerno) è noto un po' a tutti.

Date le brillanti affermazioni della mia squadra, sono costretto a curare da vicino la preparazione sportiva di queste volenterose ragazze obbligandomi, così, a trascorrere gran parte della mia giornata proprio nella cittadina metelliana ove godo della fiducia di tutti.

La mia iniziativa ha incontrato il favore di tutta la popolazione sportiva la quale vorrebbe che i risultati finora ottenuti siano come base a futuri e lusinghieri successi di questa simpatica squadra che ha voglia di migliorarsi continuamente e di onorare e rafforzare il buon nome e le antiche tradizioni sportive di Cava.

Propongo con vivo compiaci-

mento, pertanto, che la mia iniziativa privata divenga un desiderio comune ed associativo di chi ha più a cuore questa mia realizzazione chiedendo, quindi, che si venga a formare una società sportiva ad opportuno carattere legale tendente a valorizzare sempre più la mia squadra ed il vivaio formato

dalle nostre brave concittadine. Sono fiducioso della sensibilità specifica dei più autorevoli esponenti degli ambienti sportivi cittadini e di chi ha spirito di attaccamento ai colori sociali.

In fede

Mister Lamberti

RAITO - Un gruppo di giovani ha organizzato, nella ridente località turistica, una mostra di vecchie cartoline riguardanti il paesaggio e la vita sociale del Comune di Vietri sul Mare. L'iniziativa ha suscitato vivo interesse ed entusiasmo il nostro direttore che ha messo a disposizione alcune cartoline.



SALERNITANA: Rienzi, Criscuolo, Supino, De Grandis, Vitale, Marra, De Marco, Luongo, Onorato, Sarpa, Vaiano.

CAVESE: Scarpa, De Martino, Pierri, Rinaldi, Coda, Maiuri, Gallo, Fiorillo, Nunziante, Sasso Sorrentino.

LIBERIA

a cura di Paola Barone

Per un vero poeta, ogni momento della vita, ogni fatto, dovrebbe essere poetico, visto che nel profondo magico è.

L'Autore con queste parole ha perfettamente descritto anche la sua poesia: ricordi lontani, accenti storici, la morte, la speranza.

Ecco alcune poesie che mi sono piaciute: « Il passato », « Il mare », « La tentazione » e « Quello che è perduto », ma invece di una di esse preferisco offrirvi un piccolo ricordo - racconto, che farà rilettare anche voi.

« Nessuno sa molto bene perché Moritán e il Pardo Rivarola si inimicarono e in un modo così furibondo. »

Era tutt'e due del partito conservatore e credo che si combatterebbero nella sezione.

Non ricordo Moritán perché io ero molto piccolo quando morì.

Dicono che la famiglia fosse di Entre Ríos.

Il Pardo visse ancora molti anni.

Non era un capo né niente di simile, ma ne aveva l'aspetto.

Era piuttosto basso e pesante e s'indossava molte vesti.

Nessuno dei due era vigliacco, ma il più riflessivo era Rivarola, come poi si vide.

Da tempo gli'aveva giurata a Moritán, ma volte agite con prudenza.

Gli dò ragione; se uccidi qualcuno e poi devi penare in prigione, hai agito come uno sciocco.

Il Pardo preparò bene il suo

piano.

Saranno state le sette di sera, una domenica.

La piazza era piena di gente. Come sempre, c'era Rivarola, che camminava lentamente, con il so garofano all'occhiello e la sua veste nera. Stava con la nipote.

A un tratto la scostò, si accocò per terra e si mise a starizzare e a fare chichirichi come se fosse un gallo.

La gente gli fece largo, spaventata.

Un uomo di rispetto come il Pardo, fare queste cose, davanti agli occhi e alla pazienza di tutta Morón, è di domenica!

Dopo cinquanta metri svoltò e, sempre facendo chichirichi, s'arrancò, si infilò nella casa di Moritán.

Spinse il cancello e con un salto fu nel cortile.

La gente si accollava sulla strada.

Moritán, che aveva sentito il chiaffio, apparve in fondo al cortile.

Vedendo quel mostruoso nemico, che gli veniva addosso, cercò di guadagnare le stanze, ma una pallottola lo raggiunse e poi una altra.

Rivarola venne portato via da due guardie.

L'uomo si dibatteva, facendo chichirichi.

Dopo un mese era in libertà. Il medico legale dichiarò che era stato vittima di un improvviso attacco di pazzia.

Forse l'intero villaggio non lo aveva visto comportarsi come un gallo?

reperto più semplice.

In questa dimensione e con questi presupposti ho riletto la opera del Pipino.

Ma ho sentito anche il bisogno di consultare la sua precedente monografia « ALBANO DI LUCA-NIA » (Volpe Salerno 1970) per collegare certe ipotesi ed approfondire certi altri aspetti.

Ed ho trovato lo stesso spirito e lo stesso impegno conduttori: l'Autore osserva, soprattutto sottopone l'osservazione ad una radiografia logica, chiedendosi spiegazioni su tutto, talvolta intuendo motivi e fatti portanti, da cui, poi, ricava le ipotesi, le dimostra con tracce, reperti e documenti e, quindi, le inquadra nel flusso storico di portata generale.

Il carattere obiettivo dell'opera viene anche garantito dal fatto che l'Autore non è per lui l'unico il suo amico, ma la Lucania non è facile e poco entusiasmante campanilistico, ma lo ripete, soltanto convinzione del ruolo storico di luoghi e personaggi,

ignoranti dalla civiltà e dalla storia, anch'essi, come altri luoghi e popoli più fortunati ma non più interessanti, soggetti storici e pietre vive del grande edificio che ha nome « umanità ».

Parimenti sintomatica la figura dell'Autore, sottufficiale dell'Arma dei Carabinieri, attualmente comandante la Stazione C.C. di Contursi Terme.

Il suo servizio lo ha condotto più vicino alla gente, alla vita di comunità, mai completamente penetrabili da osservatori estranei, ma sicuramente da chi, non soltanto taurino dell'ordine pubblico, ma anche guida morale, ha dato alla comunità il suo consiglio, la sua protezione, la sua amicizia e riceve da quella la stima, l'apertura, la confidenza.

Stima e solidarietà al lavoro dell'amico Autore, e, da buon figlio della Vallo di Sele, l'autore che i resti storici dell'antica civiltà del Silarus possono essere suoi motivi di studio e di ricerca.

Salvatore Bini

ANDREA SORRENTINO

critico e letterato cavese

Letterato dalla prosa elegante, levigata, precisa; il prodotto di una vasta cultura e di esperienze letterarie diverse, finalmente fuori dalla sua sensibilità di musicista.

Nacque nel ridente villaggio S. Pietro, il 23 settembre 1886.

Compì i suoi studi con regolarità fino al conseguimento della Laurea in Lettere, con volontà ferrea, con intelligenza acuta, con sacrificio ed abnegazione.

Svolse varia attività letteraria, dalla ricostruzione erudita alla critica estetica.

Molte le sue pubblicazioni, tra le quali ricorderò « La Retorica e la Poetica in G.B. Vico-Novelle italiane del sec. XIV e XIX con profili letterari ed analisi estetica-Cultura e poesia di G. Leopardi-Novelle di Masuccio Salernitano — con introduzione critica — L'Opera di Alessandro Manzoni — I poeti e i critici — ecc... ».

Le sue pagine sono nello stesso tempo raffinate e sapienti, classicistiche moderne, il prodotto armonico, in sostanza, delle sue numerose e vissute esperienze culturali.

Soffrì molto: e la voce del dolore si ripercorse nel suo cuore, quella di tenaci affetti.

E il dolore lo elevò nel mondo dello spirito, dal quale egli prese le mosse, per sospingere, con massacranti fatiche, se stesso, sulla via del bene e del bello.

Dal dolore, innanzitutto visuto e sofferto, il suo profondo pensiero illuminò il campo dell'umanità saperie.

Si rinchiuse in una triste meditazione sul problema del male, del dolore, convinto che l'infelicità accomuna oppressi ed oppressori e che « troppo è il mi-

stero » che circonda e governa l'uomo, per pensare a penetrarlo.

Consacrai il suo geniale intelletto alle nobilissime fatiche degli studi letterari, spaziando agevolmente nella gamma delle variazioni: dei motivi e dei sentimenti, filosofia e scienza, ordinamenti sociali e politici, culture, religioni e costumi.

Diede alla scuola tutte le sue energie vifisticarie; per il suo progresso spese la sua opera per realizzarne nei suoi discenti una coscienza morale e civile, attraverso gli studi storici, letterari e scientifici; preparandoli alla loro futura attività professionale.

Espresso in un linguaggio nítido, che arricchisce col fascino del simbolo, le astratte speculazioni di un profondo intellettualismo.

Mescalò toni e modi, impressioni, fantasie, saggi, ricordi, ritratti sempre nello stile di una variazione rigorosa ed esatta.

Un argomento lo articolava per varie vie: o per trarre motivo di elegante curiosità, o per riconoscere sopra con più impegno e tenacia il volo alla bizarria, spremere una morale, cogliere, come si fa di un fiore, un ricordo.

Carattere chiuso nella vita privata, responsabilmente discreto nei rapporti con i colleghi, forse non ebbe con i suoi discenti quell'apporto umano che rende simpatica il docente: ma al di là di quella patina di sconsolante ardeva un'anima soffusa di bontà, di sincera devozione e nobiltà di intenti.

Calò nella tomba il 10 gennaio 1948.

Cave gli ha intitolato una strada per ricordarne ai posteri i valori intellettuali e letterari.

ATILIO DELLA PORTA

DAMIANO PIPINO E LA STORIA DEL POPOLO LUCANO

Ho letto il nuovo libro di Damiano Pipino: « L'ALTA VALLE DEL BASTONE », appena edito dalla S.C. Maiella di Materdomini (AV).

Son riuscito a leggerlo, la prima volta, d'un sol colpo, fino all'ultimo, quindi l'ho riletto con calma dall'inizio, quasi al rallentatore.

Ad altri questo fatto può non dire niente, ma per me è sintomatico, quasi un metodo valutativo.

Quando nella lettura si entra in campi di ricerca particolari, ci cui niente contano i canoni estetici, soprattutto, poi, quando si conosce la competenza, la serietà di ricerca e la oggettività storica, mostrate in precedenza dall'Autore, risulta difficile stabilire, sul piano del giudizio obiettivo, il giusto apporto o la convenienza alla lettura del testo stesso.

E, allora, in questi casi, lo mi rigingo così: se riesco ad arrivare al termine del libro, tutto d'un fiato, senza sospensioni o forzature della narrazione, sono certo che l'opera è interessante e vale la pena rileggerla ed apprezzarla; se, invece, mi fermo ai primi capitoli, richiudo il libro e lo deposito sullo scaffale, certo che quell'opera può darmi poco o niente.

Sarà un « non - metodo » per leggere un testo, ma mi premuro di indicare il pericolo di restringere un'opera entro schemi analitici e prefabbricati.

Il motivo fondamentale del testo del Pipino, quello che sostiene le analisi, le ricerche, le ipotesi, è costituito dalla profonda

convinzione, assunta da quella formazione umanistica-cristiana dell'Autore, che la storia è la costruzione e la realizzazione dell'uomo e dei suoi valori e, pertanto, essa investe della sua dignità tutti gli uomini e tutte le nazioni, anche le più umili.

Anzi, l'Autore, mentre in questo che si riscontra anche nelle sue precedenti opere, sembra prediligere i piccoli paesi, la gente modesta, le cose più recondite e ad essi rivolge la propria storia storica.

Ecco perché, anche se la ricerca storico-culturale sulla Lucania è inquadrata bene storicamente, con aggiunti nuovi, con nuove ipotesi ed indagini motivate da ricerche sempre ben documentate, lo scopo dell'opera non è quello di scrivere un trattato o di fornire un quadro storico con pretese di completezza, ma lo dice lo stesso Autore, « ... è quello di mettere in evidenza nelle loro reali dimensioni quei valori culturali ed umani, propri delle popolazioni lucane, per i quali esse non sono secondarie ».

E i tratti umani che l'Autore ritrova nel popolo lucano, e riporta alla sua antica origine storica sono, in quelle qualità, la bontà e l'amore per il prossimo, ormai da tempo scomparsa in altri luoghi più civili, toccati dal progresso ».

La terra lucana genera ed ha generato questi suoi figli, che per conoscere bisogna ricercare nei loro luoghi stessi, risalendo attraverso i secoli della loro storia, non trascurando l'elemento o il


il portico
 CENTRO D'ARTE E DI CULTURA
 CAVA DE' TIRRENI VIA ATENOLFI 26/28

MARINO HANPT : Disegni e Scultura



Il dott. Giovanni Scotto di Quacquare, aiuto del reparto cardiologico dell'Ospedale di Eboli, illustra al primo congresso nazionale di Vibo Valentia presieduto dal prof. Luigi Condorelli, l'utilità dell'ECG esofageo secondo la nuova metodologia da lui sperimentata. L'importante simposio organizzato dal presidente dell'Istituzione italiana di cardiologia prof. Angelo Actis Dato dell'Università di Torino, si è svolto sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica Giovanni Leone.

AGEROLA: RIMPASTO NELLA GIUNTA COMUNALE

Il rimpasto che è stato attuato dalla Giunta comunale di Agerola in occasione dell'ultima riunione del Consiglio municipale è stato oggetto di numerose polemiche ed anche di severe condanne da parte della minoranza comunista che ha individuato nel « ricambio » voluto dagli amministratori una vera e propria manifestazione di favoritismo.

Il vice-sindaco avv. Alfonso Criscuolo e l'assessore Eugenio Amatruda — entrambi iscritti al PSI — hanno rassegnato le dimissioni dalla Giunta ed al loro posto sono stati eletti altri due socialisti, Giuseppe Di Stefano, che è il nuovo vice-sindaco, ed Armando Mascolo, assessore.

L'amministrazione di Agerola è retta da una coalizione di centro-sinistra sostenuta dai voti di 10 consiglieri della DC, da cinque consiglieri eletti nella lista del PSI e da uno eletto nella lista civica « Libertà e progresso », successivamente ha aderito al gruppo socialista: quest'ultimo è appunto il neo-assessore Mascolo.

A quanto risulta qui c'è stata la « pietra dello scandalo ».

Il Mascolo, infatti, era già stato eletto assessore supplente e pare che in virtù di questa sua carica avesse ottenuto il trasferimento dall'ufficio postale di Como a quello di Agerola-S. Lazarro di cui è diventato direttore.

Ora il gruppo democristiano pareva essere orientato a chiedere le dimissioni di Armando Mascolo da assessore supplente, rifacendosi ad un preciso accordo intercorso fra i partiti che

sostengono la Giunta.

Accogliendo la richiesta con ogni probabilità il transfuso del gruppo di « Libertà e progresso » avrebbe dovuto fare ritorno all'originaria sede di Como, per cui il PSI è addivenuto alla decisione di promuovere un « rimpasto » amministrativo, onde far conseguire al proprio neo-adetto con il posto di assessore anche l'incarico di direttore presso l'ufficio postale di S. Lazarro.

Il gruppo di minoranza non ha prestato credito alle affermazioni dei socialisti secondo cui il tutto doveva intendersi come un naturale ricambio proprio del gioco democratico, ma, in un manifesto firmato dai consiglieri Aldo Accampora, Silvio Cuomo e Vito Giacalone, ha apertamente accusato l'amministrazione di muoversi in funzione di interessi privati e clientelari e non secondi quelli della collettività.

Dopo gli altri avvenimenti sono in molti ad affermare che la crisi del PSI agerolese si sia fatta ancora più grave.

A questo partito, che nelle ultime amministrative del novembre del 1970 si era presentato come una forza alternativa e di rinnovamento, erano andati circa 1.200 voti e sei seggi.

Ben presto dal gruppo socialista si è clamorosamente dissociato il prof. Vito Giacalone che ha aderito al gruppo di minoranza, mentre il prof. Antonio Esposito in segno di protesta si è dimesso sia dal partito che dal consiglio comunale.

Le defezioni si sono trasfor-

mate in una vera e propria frattura elettorale: nelle elezioni politiche infatti i candidati socialisti non raccolsero che quattrocento voti, con una perdita di circa ottocento voti e molti punti in percentuale.

Le travagliate vicende del PSI, tuttavia, non sembrano aver inciso sulla vita della Giunta presieduta dal democristiano Camillo Villani che, disponendo in consiglio di un'ampia maggioranza ha svolto la sua azione fino ad oggi senza eccessive scosse.

Un pericolo, tuttavia, si profila: uno dei più noti dirigenti dc, l'avv. Michelangelo Acciari, ex assessore al LLPP, dopo essersi dimesso dalla Giunta si è ritirato sdegnosamente sull'Aven-

Utilità ed importanza dell'ECG ESOFAGEO

Vivi consensi ha riscosso l'intervento del dott. Giovanni Scotto di Quacquare che ha illustrato agli scelti specialisti del cuore convenuti al Congresso di Vibo Valentia l'utilità dell'elettrocardiogramma (ECG) esofageo. Il dott. Scotto che è intervenuto in rappresentanza dell'ospedale civile di Eboli la cui divisione di malattie cardiovascolari è affidata al primario dott. Federico Giovane, ha condotto il suo studio avvalendosi della collaborazione sia del preddotto primario che dei dotti. Di Napoli e Majoli.

L'importanza dell'ECG esofageo, tentato con scarso successo nel passato, è costituito dal fatto che esso permette allo specialista di « interrogare » le zone mute del cuore dove non era permesso registrare l'infarto, con un procedimento sicuro originale ed intelligentemente messo in atto dal dott. Scotto: trattasi in sostanza di un particolare elettrodo che opportunamente modellato permette un costante contatto con la parte posteriore del cuore e la registrazione di tracciati elettrocardiografici, tracciati che è possibile registrare anche in momenti di circostanze che tradizionalmente non era possibile registrare. Polché sappiamo che il dott. Scotto ha di corso di preparazione la pubblicazione del suo interessante studio ci riserviamo di ritornare sull'importante argomento, certi che egli avrà dato il meglio della sua tradizionale modestia per illustrare ai lettori interessati agli sviluppi che nel campo della cardiologia vengono a maturazione, le considerazioni sull'utilità dell'ECG esofageo.

tino. Da qualche parte si è avanzata l'ipotesi della possibilità che alle prossime elezioni saranno presentate due liste della DC, una ufficiale capeggiata dal sindaco Villani ed una « civica », che dovrebbe far capo all'avv. Mascalo.

Il capo gruppo della minoranza dc di « Libertà e progresso », Alido Accampora, commentando questa ipotesi, ha fatto notare che tutto sommato, dopo la polarizzazione socialista, i sintomi di dissenso interno presenti nella DC, finiscono con il far prefiggere un consistente incremento delle posizioni del suo gruppo che si è fino ad oggi mantenuto su una linea di opposizione costruttiva.

F. N.

CASSA DI RISPARMIO SALERNITANA

FONDATA NEL 1936

aderente alla

ASSOCIAZIONE FRA LE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE

Direzione Generale e Sede Centrale

SALERNO - Via Cuomo, 29 - Tel. 328257 - 328258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31-12-73 Lt. 17.841.638.617

I P E N D E N Z E:

84031 - BARONISSI - Corso Garibaldi	Tel. 78069
84013 - CAVA DE' TIRRENI - Via A. Sorrentino	842278
84083 - CASTEL S. GIORGIO - Via Ferrovia 311/1	751007
84024 - EBOLI - Piazza Principe Amedeo	38485
74086 - ROCCAPIEMONTE - Piazza Zanardelli	722568
84039 - TEGLIANO - Via Roma 8/10	29040
84022 - CAMPAGNA - Quadrivio Basso	46238
84059 - MARINA DI CAMEROTA	

L'ATACS ed i mali degli Enti Pubblici e della Nazione

La situazione di gravezza creatasi dalla ATACS nei bilanci del Comuni della nostra Provincia ed in quelli della stessa Amministrazione Provinciale, che con tali Comuni formano Consorzio per la gestione della rete filovaria e degli autobus è diventata addirittura insopportabile, ed ha creato uno stato di avversione anche nei più sprovvisti e compiacimenti amministratori dei vari Enti consorziati.

Mi diceva sera fea un Consigliere Provinciale, che l'Amministrazione della Provincia ha quest'anno nel proprio passivo un milione e duecentomila milioni di lire da sua quota da versare per il mantenimento dell'Atacs, e che la cosa migliore per la stessa Amministrazione provinciale e degli altri Comuni consorziati, sarebbe quella di dire una buona volta a quelli dell'Atacs: « Sentite, sia santo e benedetto tutto quello che abbiamo di anno in anno fin qui sborsato per voi; ma ora basta! Prendetevi voi ed i vostri dipendenti tutto l'arrestando e tutto il corredo che c'è; gestite il servizio per vostro conto, e non ci state più a ... crearsi fastidi e passività! »

Il Comune di Cava, anche esso facente parte dei consorziati, si è avuto nel passivo del bilancio di quest'anno un cinquantesimo e rotti milioni per contribuire alle perdite dell'Atacs (e spese di esercizio, che dir si può), ed ora ha ricevuto dal Presidente di quell'Ente la comunicazione che ci vogliono altri cinquantesimo e rotti milioni per coprire la quota di contribuzione alle passività filoautobusarie; sicché il nostro Comune dovrebbe contrarre un nuovo mutuo per far fronte a quest'altra obbligazione.

L'avvilente è che, mentre i Comuni e la Amministrazione Provinciale si impezzentiscono e creano debiti per sopportare alle necessità dell'Atacs, che come un Moloch paia che si nutra di miliardi, ed i dipendenti di ciascuno di questi Enti consorziati se la vedono nera, tanto nera che ad ogni pésospinto minacciano uno sciopero (il quale si ripercuote come arma terribile specialmente per l'abbando del servizio di prelievo dei rifiuti solidi urbani e della pulizia delle strade da parte dei netturbini, e fa addensare sull'animo delle popolazioni la paura di un nuovo colera, costringendo gli amministratori locali a sbucarsi), i dipendenti dell'Atacs par che se la squazzino in una situazione di privilegio, quasi come se fossero i figli della gallina bianca. E' vero che anche essi ci han sofferto per alcuni giorni lo sciopero delle filovie e degli autobus per protestare contro il mancato "buntus" — pagamento di qualche mensilità di paga, ma è anche vero che in giro si sente dire che filoautobusari e loro dirigenti preferirebbero delle paghe che fare l'Invidia dei mestieri e non qualificati dipendenti comunali e provinciali. Si dice e si rincita (ma noi non possiamo mettere la mano sul fuoco, neanche non lo abbiamo constatato) che un bigliettino guadagnerebbe tra quei teste stranamente ammeniccioli e necessitati sostitutivi (nare che renderebbe anche la 14, mensilità) la bellora di quasi quattromila lire mensili. Si dice (ed e-

gualmente noi non possiamo mettere la mano sul fuoco) che un elettrista dell'Atacs prenderebbe ogni mese tra paga, stracordario ed altri ammeniccioli, la bellezza di circa sei centomila lire.

Per converso si pongono in raffronto queste paghe con quelle che percepiscono i bigliettisti del cinema, che più o meno fanno lo stesso lavoro di quelli dei filobus e degli autobus, con l'aggiunta in più della monotonia e del sedentariamo completo; e si pongono altresì in raffronto con le paghe che prendono i capuffici degli enti locali, ed il conto torna sempre a favore dei dipendenti dell'Atacs.

Noi non possiamo essere taciturni di antiperiori, perché è risaputo che da sempre abbiamo espresso le nostre idee del diritto degli operai ad una giusta paga e ad un tenore di vita che fosse consono alla civiltà ed al progresso dei tempi. Conseguentemente una posizione conseguente quella dei dipendenti dell'Atacs non potrebbe che riempirci l'animo di contento, se essa posizione fosse compatibile con l'economia generale italiana e con quella particolare dei singoli Enti consorziati. Ora se veramente esiste una condizione di rivileggio, e se veramente le paghe sono quelle che la gente va dicendo in giro, non possiamo compiacerci della posizione ragionata dei compagni filovieri, perché la loro situazione di privilegio suona male nei confronti degli altri operai e dipendenti in genere, e strava e normamente in sintonia con la pubblica economia.

Socialisti siamo, e lo siamo sempre stati! Qualcuno dice che siamo socialisti a nostro modo. Già, perché abbiamo in nostro modo di concepire il socialismo non soltanto come diritto di pretendere di soddisfare incondizionatamente tutti i nostri bisogni ed al di là dei nostri bisogni anche tutte le nostre assirazioni (che, come l'appetito, vengono mangiando), ma anche e soprattutto come dovere di contribuire, al lavoro a cui cada natura o la nostra vocazione ci ha chiamati, e di non pretendere di percepire una paga come se fosse un ampanaggio del privilegio che abbiamo avuto di nascerne su questo mondo. Il quale invece di essere considerato come un mondo di esenzione così come finora la chiesa ci aveva fatto credere, è diventato un vero edonismo o terza di benzodi, dei quali scontremo le penne quando saremo nell'aldilà.

A scanso di equivoci chiariamo anche che questo nostro inciso non risieduta specificamente i dipendenti dell'Atacs, ma è generale, e rimarla tutti coloro che battono la flacca o credono che il pubblico impiego costituisca soltanto un vitalizio a carico dello Stato e degli Enti pubblici, da percepire anche se non ci si presenta al lavoro per un mal di testa comunque certificato da un medico che a sua volta è schiavo del sistema, o riesce a smagliarsela nel suo rilassamento della sorveglianza oracchiosa.

Quando alcuni anni fa l'azienda filovaria della nostra provincia era in disesso e i dipendenti reclamavano che i Comuni attraversati dai suoi servizi e la Amministrazione Provinciale la-

rilevassero, anche noi, purtroppo, dovevamo piegare la testa a contribuire col nostro voto alla assunzione del servizio da parte della provincia e dei comuni, perché allora eravamo socialisti del psi, cioè appartenemmo ad un socialismo che sa leggere i classici soltanto in una sola pagina: quella della conquista del potere da parte del popolo lavoratore. Noi siamo per la conquista del potere da parte del popolo lavoratore, ma sappiamo che prima di socializzare tutto, quanto è necessario far acquisire al popolo lavoratore (intendo per lavoratori anche i dirigenti e tutti noi) la mentalità socialistica, cioè educare il popolo ad essere socialisti; altrimenti succede quello che sta succedendo oggi in Italia.

Quindi anche allora pensavamo che, si, dovevamo tendere alla nazionalizzazione ed alla municipalizzazione di tutte le industrie e servizi, ma che avremmo dovuto realizzarle quando il popolo sarebbe stato maturo anche coloro che di questo perro avrebbero dovuto beneficiarsi, ragion per cui dovevamo piegare la testa e scenderci nella scuola soltanto per disciplina di partito, nella triste previsione che quelli che ci avrebbero perduto sarebbero stati gli Enti che si sarebbero consorziati per rilevare la gestione dei servizi filovari e di autobus. E così si è stato!

Ma non buttiamo la colpa tutta sui compagni lavoratori! Essi non hanno fatto e non fanno che ritenere quello che è giusto nel loro interesse. La colpa va principalmente buttata su coloro che sono stati preposti alla amministrazione dell'Atacs, come su tutti coloro che sono stati preposti a tutte le altre aziende municipalizzate o nazionalizzate d'Italia, i quali, essendo di estrazione politica, han finito per amministrare politicamente gli enti ai quali erano stati preposti, ed han determinato tutte le situazioni che ora si lamentano.

Benvenuta la nuova Presidenza dell'Atacs ha preso la iniziativa di ritirare tutti i cento od i mille tesseroni di gratuito percorso che i precedenti amministratori avevano concesso a quel commariello od a quell'altro, alla moglie, al figlio, alla figlia, al genero, alla nuora, al cane ed alla cagna di quel commariello o di quell'altro; ma ciò perché? E' stato come il tentativo di prosciugare uno stagno, se non un lago, con un secchio di acqua. E' stata questa una iniziativa giusta e santa. Ma essa sola non può bastare a sanare un deficit annuale che solo per il comune di Cava si aggirebbe, come ci è stato riferito da persona competente, sui trecento milioni di lire.

Le cose nel mondo vanno male, e quelle d'Italia vanno meglio! Per cercarsi di non rientrare alla china sulla quale pare che siamo inesorabilmente posti, i medici avveduti dicono che dovremmo rivedere tutto il nostro modo di vivere e tutto il nostro modo di amministrare; e per dinanzi dovremmo, per un certo tempo, settori per ad una sostanzia drastica.

Per austeriorità in linea più monologare e comprensibile si intende che dovremmo fare dei sacrifici: sacrificare a non cam-



DOMENICO APICELLA

biare e scambiare vestiti, noi, le nostre mogli e specialmente le nostre figlie; rinunciare ad uscire con tutta la famiglia ogni sabato per le gite di fine settimana, e riprendere l'abitudine di consumare i nostri pasti in famiglia, dove costano di meno che fuori (seh, seh, e come la mettiamo con le trattorie, gli alberghi e gli enti turistici?); rinunciare a mandare le nostre donne a far la spesa giornaliera in automobile; rinunciare a recarsi in automobile al posto di lavoro che dista da casa nostra poche centinaia di metri, od al quale possiamo accedere comodamente con la spesa di un paio di centinaia di lire in filovia od in autobus, al posto di spendere più di duemila lire per benzina e consumo della nostra auto personale. Austerità significa tante e tante altre cose che ognuno può vedere da se stesso sol che si libri sulle ali del pensiero e pianì un poco su quanto ricorda di vedere giorno per giorno.

Austerità significa per i dirigenti dello Stato e degli Enti pubblici di qualsiasi natura ed a qualsiasi livello, far rigare diritto i propri dipendenti: accertarsi che ognuno si presenti al proprio posto di lavoro all'ora di finito e vi rimanga per tutto il tempo che vi deve rimanere, e che durante il lavoro non venga distratto né dall'accendersi una sigaretta, né dal sorbire una tazza di caffè, né dal commentare con i compagni di lavoro i risultati dell'ultima partita di calcio, né dalla compilazione della scheda del totocalcio in società con altri colleghi, e mò... e mò... chi più ne ha più ne può mettere!

Austerità significa non essere larghi di mano verso i dipendenti per accaparrarsene i voti nelle elezioni politiche ed amministrative, e verso tutti gli altri per lo stesso motivo. E così dalle massività della Atacs siamo risaltati alle passività ed ai mali che afflondono la nostra nazione e che sono anche i nostri, nella speranza che l'Aurora sovrana del buio della notte, e ci faccia rivivere un nuovo giorno.

Certo noi non siamo pessimisti, perché sappiamo che dopo il cattivo tempo viene il bel tempo, e che tanto il proverbio napoletano, quanto una nota canzone, dicono: « *Storia va, retita viene: sembra male non può andare!* » Ed è la fiducia nei tempi migliori che dovranno venirci e la speranza che questi tempi si affrettino a venire, che ci faranno reclamizzare il nascosto per trovare in questa recessività i contenimenti dei rimedi da prendere e per tentare di far comprendere a medici e ai ammalati, la malattia e la cura di essa.

Domenico Apicella

CAMEROTA SENZA FUTURO?

Sensibilità comunitaria e impegno solidale possono arrestare il processo di degradazione sociopolitica e culturale - afferma Mario Fasano - autore di questo flash estivo.

Camerota è un paese senza futuro. Sensibilità comunitaria ed impegno solidale possono arrestare il processo di degradazione sociopolitica e culturale.

Sono ritornato in questo lembo del Cilento per la vacanza ferragostiana, dopo il breve «ozio» di luglio (leggi in questo numero «Viaggio spirituale»).

Mi sono trovato spettatore di « cose nuove »: una manifestazione antifascista, cui ha collaborato la coscienza democratica del Nord; la protesta pro-acqua, conclusasi con un pubblico comizio al Porto, che è stato un atto di accusa all'immobilismo dell'amministrazione comunale, devota a strisciare ossequio a feudatari politici e affettuosamente sollecita alle istanze di amicizie che contano.

Cavare « laterale » è l'assessoremto con un viscerale indiziavismo che fa dire a qualcuno (intendi moltissimi): ho una fede, ma per me. Una fede cioè che si esprime solo al momento del voto e non ha esteriorizzazioni nemmeno in dinamici dibattiti, ma voglio dire nella lotteria. La peregrina voce dell'emancipazione trova eco in uno spaurito manipolo di giovani militanti, ma spesso s'infrange sugli scogli della indifferenza e della irrisione.

L'amico, mio attento interlocutore, ha piena consapevolezza di una connaturata impotenza della più parte dei cittadini a rompere i lacerti della servile acquisizione agli assurdi voleri del potere locale. Mi sollecita, perciò, ad agitare la problematica che per ora ha trovato adeguata soluzione.

Ho raccolto la provocazione. E narro. Senza condanne. Pur tacite, però, sono implicite le responsabilità della dirigenza camerottana, inattiva, insensibile, indifferente, oziosa nella ordinaria amministrazione.

V'è il rischio lo so di essere ancora una volta adottato come sovvertitore dell'ordine (?) costituito, come turbatore dello stato di rassegnazione e di soggezione, in cui è stata adagiata la coscienza civica.

Camerota, si dica senza reticenze, è un paese senza futuro, sempre più compromesso e minacciato da un menace che non va oltre la mediocrità.

Potrebbe essere evitato il collasso definitivo di un'economia e di un turismo, che in nuce si presentava come feconde di sviluppo civile. Sarebbe necessario rinsavire in tempo. I fatti non portano i prodromi della speranza. Sarebbero d'uopo saggiarsi amministrativa, producendo buon senso, coscienza del proprio ruolo, « dynamo » basato alla missianilità ed alla vitalità, coraliità di propositi, assumizione generosa e collettiva d'impegno, fine di certe alleanze e convenienze, e di cerli giochi. Simponendo alla « giunta » l'urgenza di liberarsi di presenze picarese, delle influenze di personaggi di non chiara fama, di numi tutelari e di patroni « o-

nornari », che, vox populi, condizionano tutta la vita pubblica (e privata) dei camerottani. Liberarsi del deus ex machina che, a suo piacimento ed arbitrario, tutto lega e tutto scioglie, che manipola cervelli e coscienze, che ha infedato, tramite la onnipresenza del dio Vulcano (chi pratica con lo zoppo ...) nell'Olimpo politico di Camerota, questa comunità clientana in un disegno segnatamente personalistico ed idolatrante.

Questo status degrada a ville merce la dignità di uomini e cittadini, i quali dovrebbero invece alienarsi in una prassi autonoma e storica, sciogliere il vincolo che subordini il processo di risveglio alle fortune e-letteralistiche e particolaristiche di alcuni sacerdoti del tuonante Juppiter.

Problemi immediati e assillanti rendono Camerota non « emancipata » (anche sotto lo aspetto giuridico) rispetto ad altri paesi della collina, della provincia di Salerno. Come prossi di questi flash socio-politici, diciamo assicuri di non condividerne l'analisi affatto sociologica condotta da altre colonne, che hanno gridato al miracolo camerottano. Né siamo ottimisti per quanto concerne le prospettive. « Ormai pregiudicato, ripetiamo, il futuro di Camerota specie per l'aspetto urbanistico e paesaggistico, al quale non portano sollevo i decreti. Questo materiale invece, a nostro avviso, è il segno più concreto di una politica permissiva e carlona, non illuminata dalla previdenza che può veramente consegnare agli anni della città uomini e compagni amministrativi.

L'avvenire di Camerota è nel verde, nelle spiagge, nelle colline, nel verde e nel paesaggio insomma. E siamo d'accordo. Se però si ha l'audacia di salvare e sfruttare le residue potenzialità presenti a vantaggio dei camerottani, senza beneficiare privilegi, benedetti dal padronato delle finanze e della politica, chi fin qui ha indisturbatamente leggerfato attraverso il comovismo più maliano, il clientelismo più sfacciato, la compromissione più equivoca e con l'avvallo del potere, incline alla vendetta più vile.

Ci sembra d'intuire che fra alcuni anni assisteremo al monopolio della « splagica », come per la pineta e la « ecologica », esposte al vilipendio della speculazione privata. Si ha ragione di temere « s'isianazione della Pineta del Mingardo e la lotizzazione di una lussureggiante zona, Infreschi e baia di Monte di Luna, che finirebbero col'essere gestite da un'industria turistica speculativa ed elettraria. Un vero « ecocidio ».

Segno premonitore di questo « pericolo pubblico » è dato dalla festa celebrata il 13 agosto con Roberto Murolo, presente l'assessore regionale al turismo. Mentre la popolazione, e non



« un gruppo dissidente di sinistra » protestava per la mancanza di acqua e per sollecitare l'adozione di misure igieniche, in quella insenatura si affoga va la coscienza delle irresponsabilità.

Credo che Alfonso Gatto, ispirato dalle note silenziose e dalle suggestioni del panorama di quella « scena biblica », avrà certamente illuminato il suo canone alla purità della natura di un palpitò sociale. E mentre i politici balbettavano entusiasmi pregni di marinismo, dimenticando i sprezzanti delle istanze che venivano dal popolo aspettato; rincorreva la musica delle parole ed una pratica circense, che qualificano mentalità fe-stabile.

La millantata ripresa è soltanto, allora, una finzione giornalistica, che trascina l'analisi sociale ed umana di una realtà che è gravida di timori e di rancore. Saturarsi da una superficie turistica socioscopia.

La provinciale Camerota-Marina è in disotto, e nessuno ha mosso un dito per implorare dall'amministrazione provinciale due pezzi su quell'asfalto costellato di buche e di insidie. Il capoluogo giace derelitto su un Ronchione; dovrebbe essere valorizzato nella visione agrituristica e non attraverso interventi effimeri, di natura scenografica. Da anni non si ottiene la eliminazione dei miasmi all'inizio di Via Diaz. Non si è pensato di ampliare la sede stradale da via S. Maria al Rio-San Vito, né di creare una villa alla località Traforo (forse vi si dovrà far sorgere un grande albergo?).

I sensi unici, i divieti sono, a mio parere, corpi di reato. Essi confermano la stima del caos urbanistico, che ha deturparo l'aspetto « fisico » di Marina, la cui strutturazione razionale, pur in assenza del P.R., avrebbe reso la frazione un miracolo paesaggistico con il verde e gli ulivi degradanti, il mare azzurro e non inquinato, un cielo terro e raggiante.

L'incerunatorio (?) sotto il ponte « fascista » è la prova della saudade. La strada che va alla sanguigna Lentiscale, pericolosa e deformata, è la prova del disinteresse. Bisognerebbe creare nische lungo la Ittoranea Marina-Palinuro, che darebbero respiro snazzy e sicurezza ai viaggiamenti.

È tentato di dare delle indicazioni (suggerite da amici e constatate direttamente) a questo potere distrutto, in altro caso (più utili) affacciandosi, ammirare gli amministratori ad es-

sere vigili perché non sia più infernale quella che ha già le caratteristiche di una bolgia.

Si eviti la congestione edilizia. Si di un po' di ordine a quel disordine di irresponsabilità e di lassismo amministrativo.

Praevedet est providere, dicevano i romani. Pur assenti gli strumenti urbanistici, si seguia la ragione, si proceda con oculatezza, non si autorizzino sfregi permanenti alla natura, non si ipotechi vieppi con avventate partigiane e privilegianti, con zelo ambiguo l'avvenire di questo angolo della costiera cilentana.

Il costruendo albergo a Marina, in prossimità del porto, non è uno scempio ed un'offesa al buon gusto? Oltretutto è uno scandalo, un depauperamento al paesaggio, di cui, chi ha colpa, dovrebbe rendere ragione al codice penale.

Non vorremmo apparire apocalittici tantomeno bleche arpie della onorabilità, ma l'osservatore critico intravede collisioni e ragnatele di interessi e di interessi.

Un'amministrazione si qualifica non la resistenza morale al privilegio, per lo zelo con cui cura gli interessi della collettività, per il coraggio di dire decisamente no alle amicizie, seppur potenti, per la ostinazione di rendere giustizia ai diritti di tutti i cittadini, per la lotta agli abusi ed alle prepotenze da qualsiasi parte vengano, per la promozione di progetti sociali, per la onestà di valutare le istanze valide e legittime che escono da altre parrocchie. La proposta del poliambituario, ad esempio, fu contrastata e respinta. Intanto è stato realizzato a Centola: è anche questo il metro di una angustia mentale fuori del comune.

Non è necessario essere amministratori d'assalto, bastano diligenza sensibilità impegno in direzione della comunità che si ha l'onore di guidare. Così ci si rende meritevoli del consenso popolare e di benemerita. Gli applausi di « favoriti » servi sciacchri non lasciano echi, danno il rimborso a tono di una voce destinata a spingersi nel cuore della valle.

Alcuni cittadini di Camerota attendono da anni (1968) la lotizzazione alla località Traforo. I santi protettori di questi i-brida società amministrativa cosa hanno fatto presso gli organi competenti per sollecitare l'iter burocratico del piano? La insensibilità per tale problema rende da sola fallimentare il mandato « governativo ».

Invece che cincischiarie in ri-

picchi e rancorini infantili, che danno la nausea allo stomaco degli onesti, ci si renda interpreti dei temi sociali che rendono veramente meritevoli e degni.

Invece di dispensare, per mezzo di esibizionismo letterario, i pensieri di Papa Giovanni, come in occasione del referendum, si dovrebbe sentire il dovere civile di porsi come mallevadori dei diritti della gente camerata perché questa celebri il diritto dalle ingiustizie.

Invece di meditare il proposito di spacciare quell'orto di quiete a San Vito (è un piano punico contro un cittadino e contro il paese benpensante?), si mediti di creare nuove oasi di verde, nuovi spazi di vita ossigenante.

Non è meraviglia la ostinazione nelle rapsaglie ecologiche, dal momento che con la coscienza che s'irrigua la pazzia è stato consumato quell'assassinio a Marina di Camerota, e precisamente alla Calanca, la più ridente plaga del paesaggio agricolo e marino della frazione.

Quelle grotte sono cadute sotto i colpi della irresponsabilità, rendendo misera quella spiaggia, che già quest'anno è stata sfregiata l'opera erogea dello scalpello del grande scultore marino con brutal colpi di martello pneumatico. E tanto per realizzare la fossa biologica, che i tecnici prevedono venga ad aggravare la colorofobia.

Non si sente il fascino la commozione al cospetto di incanti della natura? Spiriti bradi e felini, amanti delle giungle, flagellati da mania ecclastica e dall'azione abrasiva di una ardità spirituale. La natura, nelle sue tenere e vergini espressioni di bellezza, ci riscatta dall'animosità primordiale ed è stimolo alla liberazione da istinti bestiali.

I cameratani devono ritrovare l'orgoglio e la dignità di cittadini. Così saranno capaci di scelte e arbitri della loro storia, che non deve essere delegata a guide messianiche. Una educazione umana sociale e politica è certezza di catarsi. Una «rivoluzione» culturale è architrave di avvenire fulgente.

Che l'amministrazione comunale abbia spietata voglia di proseguire il suo oscuro cammino lungo la direttrice dell'apetita e della decomposizione non solo del paesaggio, ma dell'ambiente politico-culturale e dell'uomo medesimo è significativo da un avvenimento storico, cui sono testi oculari.

Il consiglio comunale era stato convocato, in seduta straordinaria per il 17 agosto, alle ore 8.30.

Un ciclostilato a cura della locale sez. del PCI aveva preceduto di un giorno i lavori amministrativi. Chiamava alla «mobilizzazione di massa», condannava l'insensibilità della giunta, impegnata in una mortificante ed offensiva conduzione politica della cosa pubblica, immobile nella constatazione dell'«abbandono e l'imporverimento delle risorse u-



mane e naturali di queste zone». Rivendicava «un nuovo modo di amministrare», chiedeva che la comunità fosse resa «partecipe delle decisioni» e delle scelte, che a struttura amministrativa confrontasse la sua azione con la volontà popolare. Invitava la opposizione a tradurre gli impegni programmatici in fatti politici.

La classe dirigente — invoca r'ammuni — dice un poeta dialettale locale — stia cuntendu a ri ri». Il verso tradotto significa che invece di un cinismo e una coscienza di un cinismo e sfrontatezza, che è al limite dell'impudenza, gode di questa condizione di stasi e di identificazione umana, autorizzando col silenzio lo immissamento dell'abitato sociale, spengendo le ansie di progresso del popolo, sgozzando sull'altare del particularismo le possibilità di un turismo di massa, che oggi più che mai appare come un servizio sociale che potrebbe fare di Camerota un «centro direzionale».

Riprendo la cronaca: alle 8.30 ero nei pressi del Municipio. Per curiosità, e non solo. L'intelligenzia maggioritaria setteva all'ombra delle acacie. Il soviet della minoranza ordinava coordinando i fuochi. Il leader socialdemocratico non dava segno di vita. Le ipotesi erano varie e diverse. Si attendeva almeno una conferma telefonica della sua assenza o il «ritorno» postale (con i tempi che coronavano) della notifica dell'avviso di convocazione. Alla fine il verbale con cui si rinviava, constatava la mancanza di numero legale dei consiglieri, la seduta data da destinarsi. Non v'era contraddizione (e basta e grossolanamente) tra la causa?

E' problema, noi crediamo, di volontà politica, ed ogni altra motivazione è arzigogolo da causticuz. Il pubblico ha tumultuato, la opposizione non ha mostrato stupore perché è storia vecchia, è rimasta in aula, ha tentato di farsi portavoce delle rimozioni della popolazione e della rappresentanza dei turisti, venute per parlamentare col Sindaco.

Svanita la possibilità di dibattere i problemi cittadini, una delegazione ha invitato la giunta ad un incontro informale per convenire su alcune iniziative di carattere d'urgenza, quale la mancanza di acqua ed interventi immediati rievardanti l'igiene pubblica. Irreperibili tutti. Come lepri si sono dileguati nella boschiesa battendo coi talloni la parte su cui si sediamo. Alcuni consiglieri della minoranza erano ritornati alle loro faccende domestiche. Il sindaco è stato dato «diserso» nelle sale comunali. Vi è stata una protesta

ma corretta, un vociare concitato, ma educato.

Fuga dalle responsabilità, paura, vilta, meneferghismo, reticacia, impotenza dialettica, furberia politica, sfacciataggine, calcolo? L'osservatore giudichi. Noi diremmo che è tutto questo.

Non si può non annotare di fronte a questo caleidoscopio di bassezze e di meschinità, e lo facciamo per quella passione democratica che è alla base della nostra fatica quotidiana, modesta, forse infelice, ma sincera ed appassionata.

La democrazia non è arbitrario, ma rispetto, giustizia, solidarietà, soprattutto lotta. Tenere il potere nella ignominia e nella vergogna, condurlo nel disinteresse e con atteggiamenti vil non onora la dignità della funzione. Personalmente amo le sconfitte decorative piuttosto che i successi infarciti di onto. Su alcuni volti non ho visto il rosore, vi ho letto tante brutture.

La mia mente era affollata da bugie democratiche, mentre il cuore, nello studiare anatomico di quel prigione michelangiolesco, veniva invaso da un flusso turboloso di profonda pietà, la quale ha sbollito quell'ira anche se ha esaltato il mio essere uomo.

Un consigliere della minoranza ha detto: il nostro proposito era quello di liberare il popolo di Camerota dalla schiavitù morale e di dare un impulso nuovo al benessere del paese. Per questo abbiamo accettato di fare politica. Se non fossimo stati guidati da questi impegni civili avremmo potuto egoisticamente godere la quiete e gli agi della nostra

professione. E noi che ben sappiamo che Camerota ha innanzitutto necessità di un riscatto etico, condividiamo l'affermazione.

Concludiamo questo servizio riferendo sull'assemblea unitaria del 20 agosto, al Porto in Marina di Camerota.

Hanno partecipato i leaders del PRI, dr. Ciocciano, che alldia della futile polemica, ha discusso con competenza ed accentato accorato i problemi che appesantiscono ogni anno di più la grave condizione del Comune (acqua, fogna, servizi sanitari); del PSI, avv. Crocco, che ha inserito la problematica muricipale nel contesto della politica meridionale ed ha promesso un continuo impegno di lotta per risalire la china della radente depressione, e avv. Mazzero, che ha accusato la stasi amministrativa impotente a risolvere le questioni collettive.

Ha concluso l'on. Biamonte, il quale ha sollecitato il contributo di Camerota e dell'intero Clentello alla battaglia antifascista.

Era ateso l'intervento del deputato e del sindaco, il quale ultimo ne aveva assicurato la presenza. E' stato comunicato in extremis, dal rappresentante della giunta di non aver avuto alcuna delega, meglio il nihil obstat.

Un umile monito agli amministratori: bisogna uscire dal circolo vizioso del gioco d'azzardo, considerare l'amministrazione come una comunità di lavoro, cui collaborino, pur nella differenziazione ideologica e superando rancori e pregiudizi, tutte le forze politiche, in comune impersonale. Espirare un impegno univoco. Promuovere lo spirito comunitario in vista dei problemi generali e della partecipazione popolare alla vita pubblica. Scolpire il progresso culturale ed economico del paese, favorire la coscienza alla socialità di tutti gli strati sociali. Creare un permanente rapporto di consultazione dialettica e democratica fra maggioranza ed opposizione. Riscattare un popolo rassegnato. Canalizzare le energie e le capacità umane ed intellettuali verso obiettivi di crescita comune. Dibattere proposte, scelte, perché nulla deve cadere dall'alto.

Nella libertà e nella democrazia per un processo di emancipazione civile e di rinascita sociale umana politica, per la speranza di un futuro ferace e senza avventure.

Mario Fasano

Olivetti

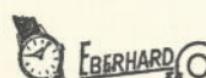
Lucio Pellegrino

VISITATE I LOCALI
di CAVA DE' TIRRENI

olivetti

AL VIALE GARIBOLDI, 2/4 TEL. 84.49.04

MACCHINE DA SCRIVERE - CALCOLATRICI
ARREDAMENTI PER UFFICI



Concessionario unico
GUIDO ADINOLFI
Via A. Sorrentino, 9
CAVA DE' TIRRENI

L'amico di Vietri sul Mare

Vito Pinto inizia la sua collaborazione, senz'altro preziosa e gradita, da una cittadina, alle porte della Costiera Amalfitana, ricca di talenti, di contraddizioni, di necessità, di scontri e di incontri, politici, culturali, amministrativi...

Nel numero 31 della «Gazzetta di Salerno» leggiamo un articolo, a firma di A. Bottiglieri, sul «compromesso squallido» operato a Vietri sul Mare tra DC e PCI.

Siamo rimasti non poco sorpresi sia perché l'articolista si ricordava delle ultime vicende politiche vietresi dopo circa quattro mesi e sia per alcune inesattezze che abbiamo riscontrato nel servizio.

Questa nostra nota, sia ben chiaro, nasce non per spirto di polemica, ma soltanto per amore della verità.

Il Bottiglieri accusa la DC vivezza di connivenza con il PCI e di «squallido compromesso».

vorremmo far notare che ai primi di aprile di quest'anno, subito dopo le note avventure vietresi (rottura del centro-sinistra, dimissioni del sindaco Cufari e conseguente elezione del sindaco Di Stasi con i voti socialcomunisti) la Segreteria Provinciale della Democrazia Cristiana diramò un comunicato, ripreso e pubblicato sui maggiori quotidiani della nostra provincia, di espulsione dei due dissidenti DC (Di Stasi e Giordano) dal partito «per aver tradito il mandato popolare».

Con questo non vogliamo ritornare su una nota quanto penosa vicenda politica comunale, ma la nostra è solo una precisazione.

E' identica e semplice precisazione vuol essere la nostra in merito alla cattiva gestione amministrativa del Comune da parte della DC e lamentata dal Bottiglieri nello stesso articolo.

Non bisogna infatti dimenticare che la locale sezione dc era spacciata e boicottata dall'interno e che solo ora, dopo la «chiarificazione» potrà condurre un discorso nuovo, giovane.

Ovviamente saranno necessari degli ultimi piccoli ritocchi, ma per la prossima battaglia elettorale, decisiva elettorale perché ci sarà una sensibile riduzione dei rappresentanti in seno al consiglio comunale, la DC vietrese uscirà con un volto ben preciso.

Il momento di pressione che ha subito è servito a qualcosa: guai a non approfittarne.

Intanto, a breve scadenza, si dovranno riprendere i lavori di quel «famoso» consiglio comunale di giugno che vide la maggioranza amministrativa «in fuga» di fronte alla minoranza democristiana.

Una simile Casoreto la si potrebbe evitare facilmente.

Ma dimenticavamo che l'attuale politica vietrese è incentrata soprattutto sul «dai alla strada».

A volte non sappiamo se ci troviamo di fronte ad una compagnia (con molte... pagine e poche...) amministrativa o di fronte ad un tribunale dell'Inquisizione.

Vito Pinto



POCO ENTHUSIASMO PER LA MOSTRA DELLA CERAMICA

Dopo circa venticinque giorni ha chiuso i cancelli la terza mostra della ceramica.

Ben dieci le ditte espositrici, due i maestri ceramisti presenti con le loro opere e due lavori dello scultore Luigi Manzo.

Scarsa l'affluenza del pubblico.

Tranne le opere dei due maestri ceramisti e le sculture di Manzo questa terza edizione non ha suscitato troppi interessi.

Sarebbe ora che l'attuale formula venisse rivista ed aggiornata.

Innanzitutto crediamo che risponderebbe di più allo spirito di una mostra se invece delle ditte espositrici ci si assicurasse la partecipazione dei tanti maestri ceramisti e scultori in creta che vivono nella cerchia delle nostre mura e al di là... dei monti Lattari.

Ciò renderebbe sicuramente la mostra più interessante, stimolerebbe la creatività dei nostri concittadini e di riflesso avrebbe benefici sulla produzione industriale.

Ciò però rimarrebbe sempre un'attività fine a se stessa.

Per allargare questi orizzonti si potrebbero creare, attorno alla mostra rinnovata, attività collaterali tendenti a sensibilizzare i più giovani, gli esperti e delle masse per il settore ceramico della nostra cittadina.

Perciò non guasterebbe delle tavole rotonde o conferenze sul settore in special modo e sulla valorizzazione della zona in senso allargato, qualche rassegna di documentari sulla zona, una esposizione della produzione letteraria, tecnica e non, sulla ceramica e così via.

Solo così si potrà dare il giu-

LA PRESENZA DEI VIGILI

Se l'attività politica durante i mesi estivi languì, non altrettanto può dirsi dei Vigili Urbani del nostro Comune, che, al contrario, vengono sottoposti a veri "loups de force" per l'intensificarsi del traffico balneare e turistico.

Ci siamo recati dal comandante del VV.UU., Ten. De Luca Ponsiglione, che ci ha fornito i dati relativi al lavoro svolto dagli undici vigili - 6 effettivi e 5 supplenti - nel periodo che va dal 1° giugno al 31 agosto.

Sono stati spediti 620 verbali di contravvenzioni stradali; 1100 sono state conciliate, 40 sono state le contravvenzioni relative al trasportino comunale (librettini sanitari, formazione privata, allevamento animali ecc.).

Inoltre hanno provveduto alla viabilità di circa diecimila auto-veicoli giornalieri che nei giorni festivi e nell'immediata del ferrovialto hanno raggiunto punte di 15-20 mila veicoli giornalieri. Il vigile era presente per le manifestazioni dalle ore 8 alle ore 22 e durante le serate con manifestazioni la sua presenza si protratta fino oltre le ore 24.

Sai promista del comando vigili fu inviato dalla commissione traffico il servizio unico a scendere salire per Marina di Vietri rispettivamente nella via S. Antonio e nella via Crestarella. Questo provvedimento ha contribuito notevolmente alla scorrevolità del traffico. Basti pensare che a Marina il parco macchine che ha una capienza di circa 3000 posti, alle ore 10 del venti giorno risultava tutto esaurito.

Un plauso quindi è doveroso ai nostri vigili nella speranza che il loro organico possa essere potenziato.

Sappiamo infatti che tre dei cinque vigili supplenti sono sta-

ti confermati per altri tre mesi. Ci auguriamo che il provvedimento diventi effettivo, sfinch'è comodo, avendo un organico più adeguato, possa svolgere tutte quelle attività comunali interne ai vigili urbani (controllo ai negozi, presenza di un vigile al mattatore, controlli igienici, ecc.) in modo da capillare.

Sarebbe anche giusto il momento, per le ragioni che la società attuale ci impone per il suo ritmo e per una maggiore e più assidua presenza dei Vigili Urbani, che l'amministrazione Comunale dotasse il Comando VV.UU. di un pulmino. Sappiamo tutti che il nostro comune ha una topografia poco lineare e un pulmino consentirebbe un miglior lavoro da parte dei Vigili anche alle frazioni alte.

STIMA E RICONOSCENZA PER I VOLONTARI DEL SOCCORSO

Sulla rotonda dello stabilimento balneare «Calipso» una simpatica cerimonia ha chiuso il ciclo di attività del Centro di pronto Soccorso istituito per la prima volta a Marina di Vietri sul Mare il primo luglio scorso e per il periodo estivo.

Presenti alla cerimonia il Prefetto Dr. Grieco con la gentile consorte, l'avv. D'Amico in rappresentanza dell'avv. De Bartolomei, presidente del comitato provinciale della CRI, il Sindaco di Vietri dr. Di Stasi, il Prof. Volpe, primario chirurgo degli O.O.R.R. di Salerno e assessore alla sanità del nostro comune, con la gentile signora e la leggadra figlia, il Segretario Comunale, il Comandante dei VV.UU. Ten. De Luca Pasquale, il capo dei servizi della CRI salernitana Seritiello Antonio e tanto pubblico locale ed amico.

Susanna madroni di casa il Cav. Pietro Tredici e la sua gentile consorte signora Paola.

La manifestazione è stata un pubblico attestato di stima e riconoscenza verso i Volontari del Soccorso che hanno assicurato la loro presenza specializzata evitando tante conseguenze spiacevoli agli ospiti della nostra spiaggia che avevano avuto la sventura di incorrere in uno di quei tanti incidenti balneari.

I dati della loro intensa attività estiva ci sono stati forniti dal Prof. Volpe: 420 medicazioni che, ripetute per una media di tre al giorno, danno un totale di circa 1300 interventi e 48 trasporti in ospedale con autoambulanza della CRI, presente in loco in permanenza. In almeno tre casi l'opera dei Volontari del Soccorso è stata determinante per più serie e irreparabili conseguenze.

A questo corpo, nato in sordina e che raccolge giovani e meno giovani di tutte le categorie sociali, che mettono a disposizione della sofferenza, ovunque e comunque si presenti, il loro tempo libero e gratuitamente, veniamo le espressioni più sentite della riconoscenza nostra e di quanti hanno avuto bisogno delle loro prestazioni.

Il nostro augurio è che questo corpo possa essere sostenuto dalle autorità locali e regionali e vengono potenziato onde poter mettere a disposizione di tante altre zone del nostro golfo la loro volontà missoria di soccorso e prevenzione della sofferenza.

V. P.

MAGICHE TAPPE IN AMALFI DI NOTTE

Non ricordiamo quante volte ci siamo attardati lungo l'itinerario di Amalfi by night.

Certamente le tante immagini di sogno hanno arrestato, stanchi il nostro passo, o qui o là, sino a quando la luna non è andata a cercare, stavolta di pescare smeraldi nei mari calmissimi e le lampade sono implorate al miracolo dei giardini di limoni e di vit, in cui sono incastonate le case dei villaggi che ingemmavano la regina della Costiera.

Nella cripta che custodisce il corpo di S. Andrea Apostolo è cessato il mormorio del rosario.

Colpi di tesse hanno rotto il silenzio seguito alla mistica preghiera che ci riporta fanciulli a Pompei ed alle opere di Bartolo Longo.

Voci basse, dolci, rauche di donne avvezze alle fatiche e sfiorite dalle maternità, di fanciulle angeliche, di vecchi pescatori dai volti accettati dal sole e levigati dal maestrale, hanno invocato il protettore di Amalfi.

Se è portato solennemente, venato di calma, l'antico e sempre nuovo coro, Vieni e sedi sulla prora — dei navighi amalfitani — e dai lidi assai lontani — giunga salvo ogni nocchiero. Pescator di Galilea, benedici ogni mattina — e la barca e il pescatore.

Lunga tappa alla parata di forme e di colori, del pittore Antoni Coppola, nell'atrio luminoso dell'Adoratore, in cui danzano, con i fiori del giovane pittore salernitano, le musiche note della settimana di Beethoven.

L'immortale inno al ritmo, come espressione di vita pura e splendente, ci segue sino alle soglie dell'antiqua Chiesa di S. Maria Maggiore, col malizioso campaniletto, restaurato nel 1607, che ricorda quello della Cattedrale.

Su due dei capitelli corinzi è inciso: MANSO DUX ET PATRIBUS — HOIC FIERI JUSSIT.

Questa chiesa, costruita nel 986, consacrata nel 1191, fu fortificata, lo dice lo storico Camerata, dai moderni tiranni delle belle arti, i quali «per fino ne dimarinarono la lunghezza, non senza affastellarla di solite frasche»...».

In questa chiesa, in cui, fra l'altro, si può ammirare un presepe con pastori del settecento, liberate le colonne dei rivestimenti barocchi, si torna a respirare l'aria del lontano Medio Evo, quando gli amalfitani erano ad un tempo audaci navigatori, intelligenti commercianti, abili diplomatici e prodighi mecenati.

Lemme lemme percorriamo la lunga assimmetrica galleria che corre tra via Capuano e le case che respirano attraverso portine, finestrelle e balconcini, affacciati alle scalinate di altri vicoli da ricoprire.

Sono belli come quelli riammati e sobriamente ingentiliti di piante, di luci e di fiori dalla tenace volontà del Rag. Plinio Amendola, solerte presidente dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo.

Il contorto tunnel, in cui il turista non sa dove comincia la realtà e finisce il sogno, inizia tra i pezzi d'antiquariato di Parapellello ed i giochi di ceramiche di Vincenzo, va per angoli ornati di piante e mura paveseate di prodotti dell'artigianato locale, per sboccare in Piazza Marini,

L'acqua della fontana, a quest'ora, si spezza.

Scende dai cannoli, cantando, a perdersi nel buio della vasca che non si sazia mai.

I camierini versano dai bicchieri vino schietto, amabile, velutato e nei bicchieri rilucenti e ambrosi e rubini.

Il proprietario della Vinicola ha composto un quadro di colori cuposi e sfavillanti che ci riportano a certe tele di Antoni o Manzini.

L'accesso sensualissimo cromatico risulta dal rimescolamento del nero lucido delle valve di cuoze, dal rosso bruno dei datteri, dalle vongole a forma di cuoricini, dai tratti violacei sul fondo corallo delle aragoste dall'argento azzurrato, dei dentici, dai musi d'oro delle orate, dal nero dei peduncoli codati dei saraghini, dalle fatte gialle dei pregiati limoni paesani.

La cucina manda tutti i profumi della dovizia ittica del mare di Amalfi.

I buongustai afferrano subito i particolari pregi delle fritture di calamari, gamberi e triglie di scoglio, delle occhiate e delle marmore lesse, dei dentici e delle spigole alla griglia, delle zuppe in cui predominano lo scorafino, dei polipi teneri, delle cernie dei totari squisiti.

Altri vicoli, adorni di «piumini» di pomodori, di «zerte» d'agli e di cipolla e tra muro e muro fogge strane di bandiere di biancheria ed indumenti di poppi tinta, il gran pavese che il popolo innalza per la festa della vita sana, che qui si celebra ogni giorno, da sempre.

Gli uccellini esotici e nostrani cantano le glorie a Dio dall'attico dell'Orfanotrofio, i pesciolini e le conchiglie chiamano folle di curiosi e specialmente di bambini nell'atrio di Palazzo S. Benedicto.

Italiani e stranieri seguono alcune fasi del processo di fabbricazione della famosa carta a mano di Amalfi che, pensiamo, sia quello descritto in un'opera antinomica del secolo VII, tradotta dall'arabo dal Prof. Karabecik.

Nel giardino dei Cameri d'Affitto, a Campo S. Nicola, sono artisticamente sistemate, insieme ai quadri del pittore Augusto De Rose Orange, del quale s'è tanto bene e diffusamente occupato il critico d'arte Mario

Malorino, le sculture di Pirozzi, Iandolo, Borrelli, Servino. Esposti coi gusti i bianco-nero e le litografie di Francesco Brancaccio, i disegni a china di Antonio Budetta, le ceramiche d'arte di Amendola.

Verde, luol ed ombre del bravo Gerardo, forme, colori ed il g'ardino è come incantato.

Qui arte e natura vanno a noce, accompagnate dalle melodie di Respighi che sfiorano la terra e si perdono in cielo.

Armigeri, marinari, dame e cavalieri soli, a coppie, a capanelli, in Piazza del Dogi.

Arriva forse Alfonso D'Aragona per un incontro galante con l'avvenente amalfitana Lucrezia D'Alagona?

La bella favorita, cui fu propria la vigilia di S. Giovanni, sfida anche stanotte la gelosia della regina Maria di Castiglia?

C'è aria d'idilli.

I giovani s'avviano ai nights.

Nel scendiamo negli Antichi Arsenali della Repubblica.

Non protonti, né comiti e neccobelli, carpantieri e calafati, come protette dalle oigne e dai sottarchi, nelle due grandi navi, con dieci maestosi pilastri, in una atmosfera severa e solenne, oltre che magnifica opere di pittori e scultori italiani e stranieri, della terza generazione, raccolti nella mostra Arte Presente, testimoniano il travaglio tra il vecchio ed il nuovo, dal quale scaturisce «una rinascita che aspira a nuovi vertici».

Usciamo dagli Arsenali, sia tentati di riprendere la passeggiata nei vecchi vicoli, dove pensi di aver tutto scoperto, ma quando torni nuove sorprese ti attendono.

DESIDERIO ALTAMURA

Salvatore Campitiello, nostro collaboratore, e Assunta Pepe sono convolti a nozze in S. Maria delle Grazie di Pagani. Dopo il saluto ai convenuti in un noto ristorante della zona, gli sposi sono partiti per un lungo viaggio in Italia ed all'estero. Agli sposi che ci hanno inviato una cartolina dalla Spagna, il direttore ed il corpo redazionale fanno pervenire i più sentiti auguri di ogni bene, speranza e tanti porgheggi.

Gas - Auto

De Pisapia

S. Lucia di Cava de' Tirreni

Località Starza - Tel. 84.36.36



IL CASTELLO DI AQUARA

«In sul rupestre colle appollaiato l'alto di castel si erge che i secol sfida; / ancor d'esso la valle giace al fato l'e teme tutta la sua ombra infida / ...se un raggio ancor / l'ingentilisce e s'è su Fieramosca / il volto e il nome di conianto fior».

Questi versi delineano brevemente ma con efficacia la figura secolare del castello di Aquara.

Una costruzione poderosa che domina il paese e, come gallo tra le galline, spicca dall'insieme piatto e ameno dell'abitato.

Di chiare caratteristiche normanne, ha forma rettangolare e agli angoli aveva quattro torri ora andate in rovina.

E' adiacente alla vecchia piazza principale del paese.

L'entrata era attraverso una delle torri cantonali a forma di galleria da cui si passava in un ampio cortile.

Da segnalare vivamente, per lo splendido cortile rinascimentale, il castello di Aquara, ora molto malandato e del quale sarebbe opportuno il restauro «ebbe a scrivere nel febbraio 1967 lo storico Francesco Giuso del Galdo in una "Relazione sullo stato attuale dei castelli in provincia di Salerno».

Nato come roccaforte contro gli attacchi frequenti degli altrettanto frequenti signorotti medievali aspiranti al possesso della zona, fu in parte abbattuto nel 1246 dall'esercito di Federico II sceso nell'Italia meridionale a conquistarla in pratica quel regno già teoricamente in suo possesso.

La congiura consumata contro tale sovrano dai baroni di Capaccio, sotto la cui giurisdizione era anche Aquara, fece sì che il paese fosse violato anche nelle strutture fisiche.

I segni di questa distruzione portata dal castello e dalle mura che cingevano l'abitato restarono a lungo e se ne ha testimonianza ancora in un documento del 1498.

Passato poi in possesso degli aragonesi venne arricchito di un ampio Stuccato ed una Ghiosta dove i soldati del barone locale e la gioventù si allenavano nell'arte militare sia pedestre che a cavallo.

All'epoca Aquara aveva una popolazione non superiore alle 5.600 unità ed era uno dei più grossi centri della zona.

Il padre Ludovico Pecuto, uno storico aquaresco del XVII secolo, scrisse che «Aquaria olim famosa, castrum turres habuisse firmissimas, duplices fossi, muros quę cinta, in tantum, ut equitibus aditus impossibiles».

Nel 1504 il re di Spagna donò questo castello ad Ettore Fieramosca il leggendario eroe della disfida di Barletta.

Si sa poco o niente della permanenza di Fieramosca ad Aquara.

C'è solo un documento conservato negli archivi della Badia di Cava de' Tirreni in cui sottoscrive una controversia circa il possesso di alcune terre situate in contrada «Li selvatici» di Aquara.

Il Fieramosca, che non tutti sahne essere stato signore di Aquara, rimane l'ospite più importante del nostro castello che subito dopo, verso il 1520, venne in qualche modo trasformato dal barone Matteo Comite che ne fece un palazzo ducale dall'aspetto meno impenetrabile e fortificato dandole in pratica le sembianze che oggi possiamo in parte ancora osservare.

Nel 1582 terminarono per A-

quara le signorie occasionali e divenne un ducato della famiglia Spinelli che lo conservò fino all'Unità d'Italia.

I duchi Spinelli se ne successero ben otto, furono degli amministratori accorti e soprattutto delle persone colte per cui non trascurarono la cura del «palazzo» ornandolo di affreschi e di opere artistiche come quelle apportatevi dal duca Troiano nel 1662 e quelle realizzate nel 1888 da un pronipote di quest'ultimo, pure di nome Troiano.

Gli eredi di questi duchi vendettero infine il castello, nel 1894, alla famiglia Martino a cui appartiene tuttora.

Oggi è stato trasformato in una normale abitazione.

Vi si possono però ancora osservare alcuni elementi di particolare interesse a testimonianza della grandiosità di un tempo.

Nella volta del sottopassaggio che immette nel cortile c'è ancora possibile vedere alcuni affreschi di argomento vario e con al centro un grosso stemma di famiglia, ma soprattutto traspare la incuria di cui sono oggetto da diverso tempo.

Lateralmente al cortile si inserisce verso il piano superiore due rampe di scale che portano ad uno spiazzo rialzato dove c'è una monumentale fontana ad intarsio di pietra locale.

Nel cortile antistante l'entrata principale vi è una seconda fontana, meno imponente.

L'acqua che sgorgava da queste fontane è l'altra che serviva per tutti gli altri usi civili proveniva dalla sorgente Condotti che si trova in località Bracani a circa 500 metri dall'edificio.

Adiacenti al lato est del castello si vedono ancora alcuni archi di tipo romano su cui correva l'acqua proveniente dalla sorgente.

E' importante anche notare il sistema di condutture interne ricavate da massicce pietre fornendo alcune delle quali giacciono in un angolo del cortile.

La leggenda gli attribuisce una capienza di circa trecento stanze, ma oggi ne conta certamente di meno e in un grosso salone c'è una grande aquila in legno recante sul petto uno stemma a colori, del tutto simile a quello sulla volta dell'entrata probabilmente della casetta degli Spinelli.

Di notevole fattura è un caminetto in pietra viva che colpisce per i suoi fini intagli frutto senz'altro di mano esperta.

Possiamo terminare qui la nostra descrizione di questo maniero dal passato glorioso e dal presente semplice a significare il tramonto di quel concetto di vita che esprimeva e che è in netto contrasto con i tempi correnti.

Per Aquara riuane il maggior simbolo del suo passato storico, il vanto di aver legato il proprio nome al celebre Fieramosca ma anche la personificazione di tanti sacrifici dei nostri antenati vessati dalle imposte e dai soprusi dei numerosi signorotti che l'hanno abitato accompagnandosi il possesso del paese.

Antonio Marino

Vincenzo e Rosa Maraschino del cons. municipale di Cava de' Tirreni Rigoletto si sono accostati alla comunione e cresima accompagnati nella intimità religiosa da parenti ed amici. Padroni del piccolo Vincenzo è stato l'on. Scarlato.



L'ESTATE IN UN PAESE DALLA MATERICE PURAMENTE AGRICOLA

Agosto si colora d'estate, di vacanze, di svaghi, di turismo anche ad Aquara.

Da qualche anno il paese in questo periodo si trasforma, si anima d'un movimento incredibile che quasi ne occulta la matrice economica puramente agricola e di provincia.

Motivo conduttore di questa animazione è il ritorno degli emigrati che vengono a passare le ferie al paese natale sia dagli affetti d'un tempo, altre momentaneamente scalzati ma dimessi.

Se si considera per le note peripezie ecologiche il tumultuoso marino standando in disuso tutte vantaggiose quello contadino montano si giustifica in pieno il movimento che agostina porta da queste parti.

Aquara è a 500 metri sul livello del mare, circondata dal verde di una collina vestita di viti e ulivi fino all'inverosimile e si circonda dello spettacolare panorama dell'intera valle del Calore e, in lontananza, del golfo di Salerno e della stessa Capri.

In questo periodo la dissestata e tortuosa provinciale che attraversa il paese ha visto senz'altro radoppia il numero di veicoli che se ne sono serviti in un incrocio di targhe delle città più disparate d'Italia ed anche estere.

I negozi si sono popolati di acquirenti di oggetti a volte sconosciuti chiesti con cadenze di voce che esulano di gran lunga dall'atomo «napoletano».

Molti si sforzano di esprimersi diversamente ma poi finiscono coi traditori sgrammaticando o infilandosi nel discorso in madrelingua uno strafalcione in «aquarese» che non sono riusciti a trattenere.

La popolazione è passata dalle 2300 unità normalmente residenti ad oltre 3000 nel periodo prossimo a ferragosto.

Ma cosa ha offerto di particolare quest'anno Aquara ai nuovi arrivati?

Le novità indubbiamente non sono mancate.

Le maggiori sono in rapporto alle feste patronali, le manifestazioni che senz'altro ottengono i maggiori consensi di pubblico se considerate dal punto di vista creativo.

Le feste quest'anno sono state celebrate in forma meno enfatica, con minore sperpero di denaro; ma soprattutto hanno segnato l'uscita ufficiale della nuova banda musicale aquaresca, un gruppo di giovani ben affiatati che cominciano già a farsi onore nei dintorni; per Aquara è una tradizione che si rinnova e da

cui si aspettano buone soddisfazioni.

La chiesa principale è in fase di restauro; gli emigrati sono orgogliosi di questi lavori perché si attuano anche col denaro da loro inviato.

L'amministrazione comunale raccolge plausi perché finalmente va concretizzandosi un decente impianto di pubblica illuminazione che si spera di trovare in funzione l'anno prossimo.

La gioventù è alle prese con lo sport e nello stesso tempo approfittando del movimento estetico e sportivo di massa di questo periodo per dedicarsi alla vita mondana organizzando feste da ballo e passeggiate in periferia difficilmente realizzabili nel resto dell'anno.

Il circolo giovanile ha organizzato un torneo di calcio in famiglia che accentra gli interessi degli sportivi locali, negli altri giorni è compito del vicino fiume Calore, battezzato scherzosamente «lido dei poverelli», accogliere gli ormai abituati bagnanti.

Quest'anno, comunque, sembra che il fiume non bastasse: tuta è stata l'affluenza e puntualmente in questi ambienti incontraminati e di quasi selvaggio belzebbù abbiamo notato ombrellini, pinne, piccoli canotti, ecc.; chi ha giustamente lasciato il mare per il fiume si è anche portato dietro quelle cose che qui stanno e snaturizzano dei luoghi che andrebbero conservati.

Insomma questo agosto ci ha reso insoliti, che ci ha riavvicinato persone care e lontane, ci ha fatto passare senz'altro delle splendide giornate, solo che come tutte le cose belle è passato in fretta.

Ognuno torna al proprio lavoro, alle preoccupazioni momentaneamente lasciate, dopo il dolce insomma viene l'amaro.

E c'è chi, dovendo stare sempre qua, si è presto scoccato di tutto questo tumulto e ne ha atteso impazientemente la fine ironizzando col dire che agostino serve solo a far scomparire in paese tutti i polli ed i conigli nonché buone quantità del miglior vino.

ANTONIO MARINO

Franco Russo ha impalmato Elena Gambardella nella Basilica di S. Maria dell'Olmo di Cava de' Tirreni, coronando così un sogno decennale. Agli sposi felici che al rientro andranno ad abitare al Borgo Scacciaventi i nostri rallegramenti e figli maschi!



Notiziario da Sala Consilina

a cura di Felice Cardinale

SUL COMUNE IMPERA LA FAZIONE

Il Sindaco tiene duro! Tiene duro, assumendo evidenti segni di prepotenza (ci sia consentito anche a noi di definirla «fascista», intesa, però, nella forma deleteria) e nel celato risentimento politico, civico e sociale nei confronti di chi, militando nello stesso suo partito, ricopre, o ha ricoperto, cariche responsabili in seno all'amministrazione comunale. Vogliamo riferirci all'Assessore Camillo Lamanna che, per avere presentato le dimissioni, comunque non ratificate, sembra non sia stato più invitato nelle riunioni della Giunta.

L'Avv. D'aniello agendo in tal modo, forse influenzato da qualche Rasputin in sedicesimo, non si cattiva certamente la simpatia e la stima di chi gli sta intorno.

Sordo persino alla lettera aper, che, qualche mese fa gli indirizzò l'Avv. Salvatore Perugini, e che, nei giorni più salienti, ritenevano doveroso di riportare integralmente: «Sala C. 4 luglio 1974 - Caro Sindaco, una domanda a bruciapelo, senza sfumature protocolari, ma con i toni chiari ed abituali dei rapporti tra amici e colleghi: CHE CI FAI SUL COMUNE? Sei privo di una maggioranza in seno al Consiglio comunale; la Giunta è rappresentata solo da Te e dal Tu fedele collaboratore Leonardo Vannatta, ex misino ammirato per l'occasione ai lidi socialisti. D'Amico, Belotti e Cuozzo si sono allontanati da tempo; Lamanna si è dimesso di recente; Arnone non è più tra voi per motivi non molto chiari; i comunisti Ti hanno abbandonato soltanto con un manifesto il cui contenuto è meglio non ricordare. COSA ASPETTI PER FARE I BAGAGLI ANCHE TU?». Devo al contrario prendermi atto della migliore prova di democrazia offerta proprio da quel Vincenzo d'Amico al quale nessuno tutti rimproveranno certi toni autoritari e che non ha esitato, invece di dimettersi dalla carica di Sindaco, pur potendo contare ancora su una effettiva maggioranza non appena qualcuno di voi, tra i quali in particolar modo tu, avete incominciato a contestarla. Ed ora sì che ci comprendono le ragioni della contestazione!

Tu non hai nemmeno la minoranza, eppure resti avvinchiato alla poltronetta intento solo, assieme al Tu prelodato collaboratore, a rilasciare — il cenno ediliziale.

... Ti dirò, che sono stato invitato a presiedere un Comitato promotore per la ricostituzione della legalità democratica sul comune di Sala Consilina e che tale Comitato (i cui componenti, sia ben chiaro, sono tutti di fede democratica ed autenticamente socialista), di fronte al-

l'inerzia dei partiti politici, è deciso a prendere tutte le iniziative che si renderanno necessarie per il conseguimento del fine per il quale si è costituito non ultima quella di salire tutti insieme le scale del comune, di entrare nel Tu gabinetto e di rimanervi fino a quando Tu non Ti sarai deciso a fare i bagagli.

A questo punto sono io a porre a Te una domanda precisa: Non credi che la eventuale occupazione del Comune da parte del Comitato Promotore sia l'unica risposta democratica e finale all'insolente atteggiamento Tu di chi lo avalla? Ci sentiremo tra qualche giorno in un pubblico comizio. Cordialmente Salvatore Perugini.

Da tutto questo si evince che l'attuale amministrazione, che vanta di essere socialista di un socialismo che viene presentato come sinonimo di autentica democrazia, di democratico non ha neppure il pensiero.

Ci pervengono, infatti, segnalazioni di lacune che muoiono alla vita cittadina. E si tratta di persone autorevoli che ci invitano a smuovere l'attenzione della pubblica opinione. Perché nulla viene predisposto, non vendone la forza necessaria, e forse non esageriamo se partiamo anche di scarsa competenza di qualche assessorato, per ovviare a gravi defezioni. Quali ad esempio, in ricerca di aree di parcheggio, l'ordine e la disci-

plina sulla viabilità cittadina, l'igiene, la cattura e l'abbattimento dei numerosissimi cani randagi che disturbano il riposo notturno con i loro persistenti e molesti latrati.

Ed infine si lamenta la mancata messa in opera di lavori, fra i quali il più atteso ed importante è quello del Poliambulatorio comunale, che dovevano essere appaltati entro il 30 luglio 1974, come venne comunicato a mezzo di un manifesto propagandistico a sfondo politico.

Lavori che, secondo le promesse comunali assonmano alla rispettabile cifra di un miliardo e 174 milioni. Ma questa somma è stata veramente stanziata?

Si parla di un eventuale connubio con la tanto ripudiatà D.C. che, pare, non sia disposta a cavare le castagne dal fuoco per conto dell'attuale formazione politica che sostiene e protegge un'amministrazione piuttosto deludente. Le vacanze del Ferragosto, che è Paradiso di tutti si sono esaurite e quindi c'è da augurarsi che il Sindaco si decida a convocare d'urgenza il Consiglio comunale per le decisioni impegnative, definitive ed indifferibili.

O amministrare, o dimettersi!

Felice Cardinale

INTERVENTI DELLA POLSTRADA NEL VALLO DI DIANO

Il Distaccamento di Polizia stradale di Sala Consilina, come tutti gli altri reparti del Corpo che hanno agito in tutta Italia, è stato duramente impegnato nelle operazioni del Ferragosto.

L'Austerity tanto invocata dalle autorità di governo, non è valsa a frenare, durante questo difficilissimo 1974, la partecipazione massiccia degli italiani allo svago ed al consumo.

Italiani che, imbaldanziti dai leggi troppo deboli, amano vivere con eccessiva allegria e sconsideratezza. Da qui la lunga trena di incidenti stradali, spesso mortali, che coinvolgono anche chi cerca di mantenersi nel binario dell'ordinanza della legalità.

Diamo un resoconto degli interventi effettuati dalla Polizia, nel Vallo di Diano, nel periodo che va dal 10 al 27 agosto 1974.

Sull'autorodromo Salerno - Reggio Calabria, sono stati rilevati circa 30 incidenti stradali, tra i quali uno mortale, avvenuto al Km. 108+100, in tenimento di Montesano. S' tratta del giovane motociclista Giovanni Battista De Lisi, di anni 24 da Cava dei Tirreni, impiegato di Banca, che il

24 agosto alle ore 19, forse a causa della forte pioggia, andava a cozzare violentemente contro un palo del cartello indicatore di una piazzuola riservata alla sosta. Il poveretto per le gravi contusioni riportate alla testa, morì durante il trasporto all'ospedale di Polla.

V'è da precisare che sempre a causa della pioggia, il che ci dà conferma che i guidatori, in genere, non sempre procedono a velocità moderata, tenendo conto delle avverse condizioni atmosferiche si sono verificati numerosissimi tamponamenti a catena creando serio intralcio alla circolazione, senza contare il danno alle persone ed ai mezzi.

Sono stati effettuati altresì, con un senso di spiccata abnegazione, dai 10 al 15 soccorsi giornalieri ad automobilisti rimasti in difficoltà durante il loro viaggio.

Sono state elevate circa un migliaio di contravvenzioni alle norme di comportamento.

E per chiudere dobbiamo segnalare lo scherzo di pessimo gusto, che dilaga quale moda di cinico diversivo nei tempi che si vivono, per l'allarme che si dif-

fuse dopo una telefonata anomala, con la quale si avvertiva che una "bomba" era stata posta nell'area di servizio della società AGIP, in località "Quattro querce".

Polizia e Carabinieri disposte per l'immediato sgombero dei piazzali a destra, ed a sinistra dell'autostreada, effettuando scrupolosi accertamenti ovunque.

L'operazione che si svolse in un paio d'ore, con traffico bloccato, accerchiò che della bomba non vi era alcuna traccia.

Non si comprende come vi possa essere gente, dall'animo e dal cervello così ammalati e perversi, disposta a seminare paure e disordini in una società già da altri motivi minacciata.

E gente, questa, a cui bisognerebbe negare il diritto di vivere.

INSEGNANTI BENEMERITI

La scuola primaria del Capoluogo nell'intento di portare sempre e luce nel campo della educazione che in alto, certo, non brilla per analoghe manifestazioni ha voluto chiudere l'anno scolastico con una significativa cerimonia.

Così nell'Aula Magna dell'edificio scolastico di via Nazionale 86 è stato consegnato il Diploma di benemerito di 3. classe con diritto di fregiarsi di medaglia di bronzo, ai maestri Teresa Masiaro, fiduciaria del plesso dello scalo di Atena Lucana, e Francesco Tucci, fiduciaria del plesso dello scalo di Athena Lucana.

L'occasione è stata buona per premiare anche un gruppo di diligenti alunni che si sono particolarmente distinti nello svolgimento di un tema, proposto da apposito Comitato comunale, avente per sfondo un argomento patriottico per l'arrivo a Sala delle spoglie di un valoroso Caduto, Giuseppe Focarile, che immolò nell'ultimo conflitto la sua giovane vita al servizio della Patria. Per l'ammirabile spirito di emulazione, segnaliamo gli scolari: Donato NatIELLO, Mariano Pernetti, Lucia Scarano, Giovanna Mellillo, Rosa Moccia, Luigi Morgillo, Giuseppe De Vecchis, Rosario Garofalo e Antonio Coppola.

Durante la cerimonia, alla quale hanno partecipato numerosi invitati ed autorità cittadine, il coro delle scuole elementari, reggimentato preparato dalle maestre Antonietta Ippolito e Maddalena Iannicelli, ha intonato inni.

Tutto si è svolto sotto l'appassionata guida dell'infaticabile Direttore Didattico Dr. Prof. Francesco Ferrari.

F. C.

PROGRAMMI RIVOLUZIONARI DELL'UNIONE COLTIVATORI

BISTECCA POPOLARE

E' un miracolo, con i tempi che corrono, vedere il prezzo delle carni bovine mantenuto ad un livello accessibile. Un piccolo esempio che, se fosse seguito in tutta Italia e con lo stesso criterio, ci consentirebbe di vedere portato il regime economico dell'agricoltura, che è il più importante, ad un livello di assoluta garanzia per il bilancio nazionale che, oggi, è paurosamente deficitario.

Chinque anni può acquistare carne sceltissima nel Vallo di Diano a prezzi imbattibili! A Silla di Sassano, infatti, presso la macelleria dell'U.C.I. (Unione Coltivatori Italiani) allogata nei locali del Sig. Donato Romagnoli, viene venduta la carne bovina ai seguenti prezzi: 1. taglio L. 2.400; 2. taglio L. 2.000; 3. taglio L. 1.500.

Se a prima vista la cosa sembra incredibile, dobbiamo e possiamo assicurare che il miracolo si è realizzato per la caparbietà dell'avv. Salvatore Perongini responsabile zonale dell'U.C.I. che a rischio di compromettere persino a sua notorietà professionale, si è posto a capo di un movimento sindacale inteso a frenare il bolocattaglio che, da qualche tempo, minacciava seriamente nella nostra stupenda valle l'allevamento dei vitelli alla stalla.

Si verificava, infatti, che migliaia di capi di bestiame pronti per la macellazione, che costituivano una sicure fonte di ricchezza per i numerosissimi allevatori dell'intero Vallo di Diano, non veniva più acquistato dai macellai locali, che invece orientavano i loro acquisti verso animali vacanzini provenienti da altre zone e anche dall'estero.

Un danno, quindi, per i nostri agricoltori che si andava aggravando di giorno in giorno e che minacciava di sfociare in scioperi ed in briciole stradali.

L'avv. Perongini, che oggi si presenta come esperto sindacalista, ha saputo cogliere nel giusto studiando attentamente ed appassionatamente la situazione economica delle nostre contrade.

Gli soddisfacenti e lusinghieri risultati ha ottenuto per la nota vertenza con la «Latte Silla» con la cui amministrazione dopo alterne vicende, ha potuto realizzare un conveniente reciproco accordo con gli agricoltori dell'U.C.I., portando il prezzo del latte alla stalla da L. 148 a L. 155. La convenzione è in corso di ratifica e di firma.

Lo scopo preminente è quello di creare subito una cooperativa per la gestione di un'azienda casearia-zootecnica per la produzione e la distribuzione diretta al consumatore. Dobbiamo dire per sincero ed onesto riconoscimento che il primo Sindaco che, in questa difficile e piuttosto agitata circostanza, ha saputo prendere consiglio, atteggiamento in favore della apprezzissima classe degli agricoltori-allevatori, è stato quello di Sassano, Prof. Andrea De Laurentiis. Con una ordinanza del 14 agosto 1974, che riportiamo integralmente, ha permesso la macellazione delle carni per conto dell'U.C.I. con vendita diretta al

Cronache "PARLAMENTARIE"

La seduta dei ritardatari (fra cui spiccano oltre cento ritardati) è aperta alle dieci correnti della D.C. (Docent Cretin), ai malagoli del Manifesto, ai mormorii di Mancini e company (psi, psi, psi...), alle apocalittiche dichiarazioni di La Malfa o don Orzongo (sara' sbronzo?...), ai 49 samurai del gruppo Mai Sazi Italiani, all'onorevolissimo Longo, che, a quanto non comprende si appresta a trascrivere il testo (senza testa) d'un ennesimo telegramma Breznev, e anche ai grandi oratori (più oratori che grandi) Malagoli e Covelli. Il resto dei loro amici ha un puro valore numerico) e agli amici di quel Preti, espertissimo amministratore delle finanze (solo delle strettissime).

Sì dovranno discutere (e per tre mesi solo discuterne) sullo scottante problema dell'inquinamento.

Le proposte di legge, in attesa di moltiplicarsi, sono soltanto 102; gli oratori odierni sono: il cavese Riccardo Romano entusiastissimo, perché, dopo aver giocato con le penne, si appresta a giocare per la prima volta con le parole, il democristiano Greggi, Almirante e Valorini.

Ci piace, ora, a conclusione della seduta, riferire in sintesi i discorsi dei parlamentari suddetti.

Il compagno Romano, il cui intervento, registrato da un tecnico televisivo sovietico, costituirà la nuova varia così malsana sona di risciacquo nella depo-revolta politica del centro sinistra, nel quale gli elementi conservatori permettono, ai neofascisti di usare il piombo non solo per togliere di mezzo le persone scomode, ma anche e soprattutto per condire i cibi, avendo essi come obiettivo principale la salvezza della agricoltura nazionale dalla spietata concorrenza dei paesi del MEC. «C'è un solo modo — ha proseguito l'oratore — di far fronte all'inquinamento di origine industriale: arrestare la fuga dei capitali all'estero e sostituirla con quella dello smog: come spaventa smog proporrei, col patrocinio di Longo e Breznev, il compagno Giancarlo Pajetta e, al ritorno dei capitali, obbligherei gli industriali a distribuire maschere antismog ai propri lavoratori. Va da sé che al resto della popolazione baderebbe lo Stato, tenendo, però, ben presente che noi qui riuniti godiamo, anche in questo caso, dell'umanità parlamentare (applausi da Natali, Mancini, Preti, Vianesi, Trabucchi, Togni, Moranino...). Per il Carnaval, civicamente, sarà permesso di cambiare maschera».

Il democristiano Greggi, prendendo la parola a nome delle pecore italiane, ha posto l'accento sull'insistenza della ricerca delle colpe, perché "chi non ha colpe, scagli la prima pietra." «Cerchiamo — ha continuato il degeno compare di Gedda — i modi, i mezzi e i tempi per sanare questa che io considero la più grossa piaga d'Italia. Io proponrei un nuovo sharrow dei Mille, trasferendo il Sud 1.000 industrie del Nord, avendo cura di costituire gli stabilimenti lontano dai centri abitati. Naturalmente le spese per il trasporto dei lavoratori nelle nuove sedi saranno a carico dello Stato. Con ciò penso anche di poter venire incontro a tanti immigrati meridionali che saranno felicissimi di ristabilirsi, finalmente e definitivamente, nei loro paesi di origine. Avremmo, nello stesso tempo, anche il patrimonio boschivo nostrano (di boschi veri e propri ne vanno uno solo: l'amico Giacinto da Caserta) innestando, appunto, albero nel suolo lasciato libero dalle fabbriche e dalle officine "meridionalizzate". Potreste, a questo punto, obiettarci che non risolveremo, in tal modo, un bel cavolo, perché, nel giro d'un decennio, il Sud diverrrebbe come il Nord attuale. Ebene: vi dirò che potremmo almeno goderci per un bel po' unaria salubre e, nello stesso tempo, gratarci il capo, per cercare le misure necessarie a debellare la seconda invasione dello smog. I pessimisti credono che 10 anni sarebbero pochini, data la probabile nostra incapacità di agire secondo pensiero e stante il solito iter oratorio, legislativo, burocratico, sindacalistico. Ad essi tengo a dire che la storia è degli ottimisti: i pessimisti devono e dovrebbero solo stare a guardare, a guardare come noi altri faremo a pezzi l'Italia, dopo aver fatto a pezzi gli italiani.

Dal capo delle pecore al leader delle vacche nere: da Greggi ad Almirante. Il mammansantissima degli antidiivorzi, dopo aver ringraziato gli oratori che l'hanno preceduto per l'alto e nobile esempio di cretinismo offerto alla massa degli elettori, ha prospettato un organico piano d'azione antismog che prevede, fra l'altro, l'istituzione di 100 industrie-città (da non confondere con le città-industria), l'installazione di nuove fabbriche italiane all'estero con la conseguente esportazione di smog specie nei paesi d'oltrecortina, lo sbarco sulla luna dei lavoratori, dei tecnici e degli industriali più smogati, onde disinset-

NOTIZIARIO REGIONALE

L'Oscar delle Regioni promosso dal "Gazzettino", il 22 ottobre a Corbara

Il 22 ottobre nel grande hotel di Valleverde di Corbara, alla presenza delle massime autorità politiche, civili e militari e del mondo economico, culturale ed artistico, avrà luogo la cerimonia della consegna del Premio Nazionale "Oscar delle Regioni d'Italia '74" promosso dal Gazzettino Campano. L'iniziativa si è affermata per la validità della formula e la evidente serietà dei suoi intenti, grazie anche all'impegno dei suoi organizzatori ed alle scelte obiettive di una qualificata Commissione giudicatrice. I premi sono attribuiti annualmente con un

pubblico riconoscimento a "Personaggi Enti ed Aziende" che hanno dato lustro e prestigio ai vari settori della vita nazionale ed in particolar modo allo sviluppo democratico del "Mezzo giorno d'Italia".

Apprendiamo con soddisfazione e compiacimento che tra i candidati al premio è stato incluso il nostro direttore Lucio Barone per la sua attività culturale, artistica e giornalistica svolta negli ultimi 10 anni con coerente impegno soprattutto a difesa delle regioni meridionali e delle nostre comunità.

T. S.

SCOZIA AD EBOLI SULLA RIFORMA DELLA SCUOLA

Il tema della partecipazione alla gestione della scuola è stato oggetto di un ampio ed interessante dibattito indetto dalla Sezione della Democrazia Cristiana di Eboli, cui ha presenziato l'assessore regionale per la Pubblica Istruzione Avv. Michele Scozia.

Nel suo intervento, l'Assessore Scozia ha sottolineato che la messa in moto del meccanismo di riforma dischiude nuove prospettive intese a rendere effettiva l'attuazione del diritto allo studio, a realizzare una più stretta interdipendenza tra formazione scolastica e mondo dell'economia e del lavoro, ad un serio ripensamento del rapporto scuola-società.

La Regione Campania, ha detto Scozia, attraverso le sue iniziative legislative si è fatto carico delle spinte che emergono dalla comunità civile per conseguire il massimo di parità e di egualanza scolastica, assicurare la destinazione collettiva degli interventi e rendere possibile la gestione sociale della scuola. Il distretto scolastico, di prossima attuazione, dovrà consentire una più giusta distribuzione degli interventi, una più adeguata politica di edilizia scolastica che tenga conto delle effettive esigenze delle popolazioni interessate cui offre lo spazio alla spe-

rimentazione ed alle nuove metodologie che richiedono avanzate e moderne strutture.

Fare questo discorso proprio ad Eboli, ha concluso Scozia, è particolarmente significativo per la storia remota e recente di questa città nella quale è vivo il senso della partecipazione democratica in una quotidiana ricerca del collegamento con le forze più espansive delle autentiche istanze di base.

Prima dell'Assessore Regionale avevano porto il saluto il Segretario della Sezione D.C. Prof. Carlo D'Alessandro, l'Assessore comunale Prof. Brescia, il quale ha ricordato gli sforzi del Comune e gli interventi della Regione per la scuola a tempo pieno di Eboli, e il Prof. Carmine Callosta, membro della Giunta nazionale della D.C. per i problemi della scuola, il quale ha ricordato il suo personale contributo all'elaborazione dei criteri delegati.

E' semito un vivo e appassionante dibattito cui sono intervenuti docenti, esponenti del movimento giovanile, dirigenti di partito e sindacalisti; quindi le conclusioni dell'Assessore regionale. Il quale ha espresso il più vivo apprezzamento per la qualificante iniziativa.

tare l'aria, nonché una settimana di danze nere per il terremoto industriale.

"A tal fine — ha proseguito Almirante — ho armato i giovani dell'Associazione S'Quilibrai (Anormali) N'ecfascisti che così bene hanno sostituito alle sinistre bottiglie "Molotov" le botti "Margheriller" e altrettanto bene rimproverano quelli che lottarono per Benito ed ora "mancinano" perbenino.

Ha chiuso la serie degli interventi l'onorevole Valori, che ha proposto l'apertura d'una campagna antinquinamento sulla falsariga di quella stradale. Tale campagna si basa soprattutto su un'opera di sensibilizzazione a vasto raggio mediante tutti i mezzi di comunicazione e diffusione. Inoltre prevede, con una lungimiranza alla Bernacca, la trasformazione dello smog e di altre sostanze inquinanti, grazie a potenti e straordinari macchinari chimici, che il sommo Mao ha intravisto nelle opere di Verne, in tintura rossa da utilizzare per le nuove sirtice pendoni.

L'unica soluzione, come si può dedurre dal chiaro discorso di Valori, è... rossa ed è, a nostro avviso, la migliore, perché sarebbe l'ora di ammirare il controllore del sangue antifascista...

DONATO GRIECO

“Così parlò ZARATHUSTRA,,

«Chissà quante generazioni - scriveva Nietzsche nel 1884 - dovranno trascorrere per produrre alcune persone che riescono a sentire dentro di sé ciò che io ho fatto! E anche allora mi terrorizza il pensiero di tutti coloro che, ingiustificatamente e del tutto impropriamente, s'richiameranno alla mia autorità.»

“Giunto a trent'anni, Zarathustra lasciò il suo paese e il lago del suo paese, e andò sui monti. Qui godette del suo spirito e della sua solitudine, e per dieci anni se ne stancò. Alla fine si trasformò il suo cuore, — e un mattino si alzò insieme all'aurora, si fece al cospetto del sole e così gli parlò: — Astro possente! Che sarebbe la tua felicità, se non avessi coloro ai quali tu risplendi? Per dieci anni sei venuto quasi, alla mia caverna... Noi però ti abbiamo atteso ogni mattina e liberato il tuo superfluo; di ciò ti abbiamo benedetto. Ecco! La mia saggezza mi ha saturato fino al disgusto; come l'ape che molto miele ha raccolto, ho bisogno di mani che si protendano. Vorrei spartire i miei doni finché i saggi tra gli uomini tornassero a galleggiarsi della loro follia e i poveri della loro ricchezza. Perciò devo scendere giù in basso: come fai tu la sera, quando vai dietro al mare e porti la luce al mondo intero, o ricchissimo fra gli astri! Anch'io devo al pari di te tramontare, come dicono gli uomini, al quali voglio discendere... Ecco! Il calice vuol tornare vuoto, Zarathustra vuol tornare uomo.”

Lo ritrovai nel caldo pomergiglio estivo e ne riprendo la lettura. La prima volta fu tre anni fa: preparavo un esame di filosofia morale, poi è stato sempre a mia portata di mano, poggiato sullo scaffale, attendendo di volta in volta di essere riletto, consultato e penetrato sempre più a fondo, e mi ha aiutato a superare tanti momenti di smarrimento: l'insegnamento di Zarathustra e, con esso e per esso, taluni spunti di Nietzsche servirono alla realizzazione dell'uomo, benché personalmente, ridimensionando l'uomo di Nietzsche, inquadrandolo secondo un'ottica diversa. Non accetto entusiasmaticamente e con facile garibalderina tutta la filosofia di Nietzsche, soprattutto quando essa si colora di quel tono drammatico che giunge fino al morboso, segno evidente di esperienze incommunicabili e risultante delle lotte dell'uomo e del pensatore; sicuramente perché è allora che la crisi del pensiero diviene una profonda crisi morale e non resta né l'uomo, che è da superare, né il superuomo, che è da venire; ma mi affascina, col mito, l'idea del superamento, dell'eterno ritorno, dell'uomo funambolo e di Zarathustra che diventa leggero, e danza e si libra nell'aria, proprio quando è gravato dal suo essere ancora terrestre:

“Io amo colui che vuole creare al di sopra di sé e così perisce — Così parlò Zarathustra”.

Non si può commentare un testo, come questo in questione, per il fatto che esso risulta essere eloquente nella misura in cui resta impenetrabile, e, viceversa, non dice più niente, allorchè si svolge nella sua chiarezza.

L'opera: “Also Sprach Zarathustra. Ein Buch für Alle und

Keinen”, tradotto dall'Adelphi col titolo: «Così parlò Zarathustra. Un libro per tutti e per nessuno» (vol. VI delle Opere di F. Nietzsche), è un poema filosofico, scritto in forma aforistica, quasi oracolare, fra il 1883 e il 1885, ma pubblicato nel 1891. Si compone di quattro parti e può essere collocata, come la colloca il Geymonat, nel terzo periodo della formazione spirituale del Nietzsche: il periodo in cui viene elaborata la teoria, o meglio il mito, del superuomo.

A proposito dell'origine dell'opera, così scrive l'autore in «Ecce Homo»:

«Racconto ora la storia di Za-
rathustra. La concezione fon-
damentale dell'opera è il pensiero
dell'eterno ritorno, la più alta
formula di affermazione che
mai possa essere raggiunta —
apparso all'agosto dell'881, questo è annotato su di un foglio,
la fondo al quale c'è scritto:
6000 piedi al di là della scrittura
e del tempo. Camminavo in quel
giorno lungo la strada di Silvaplana,
attraverso i boschi, preso
una potente roccia che si
levava in figura di piramide, vi-
cino a Surlej, mi arrestai. Ed ecco
a me giunse quel pensiero:

Enigmatico, ma, nello stesso tempo, sintomatico ed ermeneutico è il sottotitolo dell'opera: «Un libro per tutti e per nessuno». E' in esso che si può tenere d'intuire, più che di affermare, l'effettiva natura dell'opera. Questa esteriormente si presenta in forma letteraria e poetica; in sostanza è uno scritto filosofico, mediante il quale lo autore esprime il proprio tentativo di conferire alla filosofia un campo più vasto di penetratibilità e accessibilità. Nella presentazione del testo, l'Editore ha voluto sottolineare questo carattere: scrive:

«Così parlò Zarathustra» è un serio tentativo, obiettivamente riuscito, di portare la filosofia su un piano essoterico, strappandola al tecnicismo e all'isolamento di cerchie senza risonanza».

In questa prospettiva l'opera è un «libro per tutti».

Ma, è pur vero che tentare la comunicazione di pensieri solitari ed inaccessibili comporta l'adozione di un linguaggio che si svolge tra il mistico e il simbolico, tra due soggetti, chi comunica e chi cerca di penetrare, egualmente ermetici, dal momento che il dialogo sconfini e trova le motivazioni al di là della coscienza, dove si origina lo spunto creativo che i cui radici sono inafferrabili da parte dello stesso artista.

E così che ogni possibilità di apertura ermeneutica risulta preclusa e il «Così parlò Zarathustra» si pone come «libro per nessuno».

Scrive Nietzsche in una lettera del 1884:

«Chissà quante generazioni dovranno trascorrere per produrre alcune persone che riescono a sentire dentro di sé ciò che io ho fatto! E anche allora mi terrorizza il pensiero di tutti coloro che, ingiustificatamente e

del tutto impropriamente, si richiameranno alla mia autorità. Ma questo è il tormento di ogni grande maestro dell'umanità: egli sa che in date circostanze del tutto accidentali, può diventare con la stessa facilità una sventura e benedizione per l'umanità. Quanto a me, voglio avere di tutto almeno per non offrire il destro a equivoci troppo grossolani: e, ora che mi sono costruito questo vestibolo della mia filosofia, devo di nuovo mettermi al lavoro e non starci, finché l'edificio principale non sta proprio davanti a me».

Zarathustra è il prototipo del saggo teosofo: la figura dell'antico riformatore della religione indo-iranica, vissuto in una zona orientale del territorio iraniano. Intorno, pare, al VII sec. a.C., è assunta dal Nietzsche perché rappresenta la sintesi di elementi mítico-naturalistici con la esperienza intellettuale, quasi astratta. Zarathustra è il riformatore nietzschiano, venuto ad annunciare il superuomo e a «...redimere il passato nell'uomo e ricreare ogni «così fia», finché la volontà dica: «Ma così volli che fosse! Così vorrà che sia».

Ma se Zarathustra è il Profeta, Dioniso e il simbolo divinizzato.

Il ritorno a Dioniso si rende possibile col superamento dei simboli e dei «valori» socratici.

Gia con «La nascita della tragedia» (1872) Nietzsche esalta lo spirito dionisiano della più antica storia greca, tutta protesa nella creazione del mito, della poesia, dell'arte: con Socrate inizia la contrapposizione di soggetto ed oggetto, di spirito e natura, e, con essa, il predominio dell'intelletto ed il suo controllo sugli istinti e sull'uomo in generale.

«Tutto il nostro mondo moderno — scrive Nietzsche — è preso alla reta della cultura alexandrina e riconosce come ideale l'uomo teoretico munito delle supreme forze conoscitive e dedito al servizio della scienza: di lui è progenitore e prototipo Socrate».

Socrate fu, infatti, il primo a «...contrapporre la tirannia del razionalismo alla tirannia dell'instinto»; il suo tiro fu di sostituire alla vita la riflessione sulla vita ed aprire la strada a Platone che giunse alla negazione della vita corporea.

Nietzsche preconizza la fine della cultura socratica. L'appoggio della nuova cultura è, in realtà, il ritorno a Dioniso.

L'ideale dionisiano è dal Nietzsche inteso come rovesciamento dei valori della civiltà democratica fondata sulla scienza e sull'esercizio dell'intelletto: Socrate è il simbolo di coloro che praticano la fuga di fronte alla vita, chiudendosi dietro la protezione della morale e nell'edificio costruito su fondamenti intellettuali; Dioniso rappresenta la rivendicazione della sapienza sulla scienza, della vitalità instintiva sull'intellettualismo etico, nonché del furor dionisiano sulla «cicuta» socratica.

Ma che ne è dell'uomo?

«L'uomo è verso se stesso il più crudele degli animali; e quando udite coloro che chiamano se stessi "peccatori" e "portatori di croce" e "penitenti", badate di non farvi sfuggire la volontà contenuta in questi lamenti ed accusa! E io stesso — voglio forse con questo essere l'accusatore dell'uomo? Ahimè, animali miei, fino a quando sono necessarie le sue cose peggiori per le migliori, — che tutto quanto è peggiore in lui è anche la sua migliore energia e la pietra più dura per il supremo artefice; e che l'uomo deve diventare migliore e peggiorie».

Non vi è contraddizione, ma piuttosto ambivalenza, o forse ancora vi è l'uomo reale messo a nudo di tutti i suoi abiti morali. Ma vi è anche un aggancio al mito. Anzi, se si va a fondo del problema, appare chiara la ambivalenza se esaminata appunto secondo il presupposto mitologico, quello stesso che ha sorretto la paleo filosofia greca orientale ed è stato alla base dei «misteri», soprattutto dell'Orfismo, e delle varie teogonie e cosmogenie pre-socratiche.

Mi riferisco al mito di Dioniso. E' in questo mito che ricevo ad afferrare are il vero senso dell'antropologia nietzschiana.

Il fanciullo Dioniso, figlio di Zeus, adescato dai Titani, nati dalla Terra fu preso mentre giocava e da essi fu sbranato e divorziato. Dalle fauci dei mostri fu soffratto soltanto il cuore, da cui sarebbe nato il nuovo Dioniso che sarebbe succeduto a Zeus nel suo regno. Zeus punì l'impunità dei Titani, incenerendoli col suo fulmine. Dalle loro ceneri nacquero gli uomini. I quali, pertanto, sono formati di una duplice natura: da parte dei Titani sono figli della terra, ma, poiché i Titani avevano mangiato Dioniso, vi è in essi un elemento divino e celeste. E' per questo che nell'uomo c'è il brutto e il dio, la colpa e la divinità.

In questa dimensione mitologica va cercato anche il fondamento del superuomo nietzschiano e, sempre entro questa prospettiva va svolta l'indagine morale.

Continuiamo la lettura: «Io vi inseguo il superuomo, l'uomo è qualcosa che deve essere superato. Che avete fatto per superarlo? Tutti gli esseri hanno creato qualcosa al di sopra di sé: e voi volette essere l'uomo per il superuomo: un ghigno o una vergognosa dolorosa vergogna... La grandezza dell'uomo è di essere un ponte e non uno scopo: nell'uomo si può amare che egli sia una transizione e non un tramonto».

L'uomo, non più fine a se stesso, rientra nel piano escatologico della vita. Non è, però, l'escatologia nel senso tradizionale

le: all'escatologia teologica Nietzsche sostituisce un'escatologia di tipo naturalistico. Egli ha appreso da Darwin e Spencer che la vita è lotta continua degli esseri per la conservazione e la realizzazione. Da questa certezza Zarathustra proclama che «l'uomo deve essere superato giacché il superuomo è il senso della terra».

La realizzazione del superuomo rappresenta l'esigenza più profonda della natura; in campo morale la realizzazione si determina mediante il superamento morale degli schiavi e il relativo capovolgimento delle tavole dei valori: «di antiche tavole e mvoie». Fino a che non venga raggiunta la morale umana e non resti l'uomo nella sua dimensione giusta di superamento e di passaggio, si continua a vivere nella condizione di schiavitù.

La staticità dell'essere e i relativi criteri e modelli di verità non permettono la realizzazione e il passaggio. Alla staticità bisogna opporre il dinamismo:

«Tutto va, tutto torna indietro; eternamente ruota la ruota dell'essere. Tutto muore, tutto torna a fiorire, eternamente corre l'anno dell'essere. Tutto crolla, tutto viene di nuovo connesso; eternamente l'essere si costruisce la medesima abitazione. Tutto si diparte, tutto torna a salutarsi; eternamente l'essere si costruisce la medesima abitazione. Tutto si diparte, tutto torna a salutarsi; eternamente fuggire a se stesso rimane l'anello dell'essere».

E' la legge dell'eterno ritorno: in essa il uomo è l'anello e il trame, il cavalezzo al di sopra dell'abisso, tra le bestie e il superuomo, «un passaggio perigoso, un periglio guardarsi indietro e un periglio rabbividire e fermarsi».

I nuovi valori da affermare si esprimono nell'accettazione positiva della vita: «la ferocia, la gioia, la salute, l'amore, l'amicizia e la guerra, la volontà forte, la disciplina dell'intellettuale superiore».

Ma è veramente la liberazione dalla morale degli schiavi questa del superuomo? La sua vita non presuppone questa morale? Che significato avrà il superuomo quando non ci saranno più i piccoli uomini?

Si potrebbe porre a Nietzsche la stessa domanda che Zarathustra rivolge al sole: «Astro possente! Che sarebbe la tua felicità, se non avessi coloro ai quali tu risplendi?». Soltanto tra gli uomini il superuomo potrebbe attuare il suo dominio e soltanto in questo caso la sua superiorità avrebbe un senso.

La crisi dei valori tradizionali è un fatto reale ed incontestabile e, certamente lo era anche nel periodo in cui visse Nietzsche. Ma Nietzsche non indica il giusto superamento della crisi: le basi che dovrebbero reggere la costruzione filosofica risolutiva si risolvono in impalcature che sorreggono l'edificio del mito. E Geymonat osserva: «La mera denuncia può anzi costituire la fonte dei più gravi equivoci, quando susciti l'impressione — come purtroppo succitano molte pagine di Nietzsche — che una tale soluzione vada cercata non attraverso un approfondito rigore di analisi, ma con l'appello al semplice intuito, all'istintivo ed al più oscuri moti dell'animo».

O, forse, Nietzsche non ha mai pensato ad una soluzione e sarà stato tentato dalla sua

MANUEL CAMPUS: arte contro violenza e dolore

Manuel Campus, un pittore e scultore sardo trapiantato a Spoleto, ha esposto dallo 8 al 30 settembre all'Azienda di Soggiorno e Turismo di Cava de' Tirreni. La "personale" dell'artista è stata di continue visite da parte di intenditori d'arte e di appassionati di pittura e scultura. L'opera del maestro sardo-umbro riceve consensi unanimi ed affascina per la purezza cromatica, per la linearità del tratto e per il moltiplice e costante contenuto che trabocca da ogni bronzo e da ogni tela. Infatti Campus affronta e mette a nudo il tema della "non violenza", il dolore universale, la fame nel Mondo, la problematica angosciosa degli emigranti, strappati e sradicati dal loro humus originario, il messaggio di pace trasmesso dai martiri periti per l'affermazione della fratellanza universale.

In Campus emerge con violenza e carabinieri la simbologia dell'uomo comune che deve ridere e rischiare la vita, novello clown, per interpretare l'unico ruolo utile per poter sfamarre se stesso ed i propri figli. La tragedia della umana specie non è la morte ma la vita di stenti, di sacrifici, di privazioni che rispecchiano i volti incavati, gli occhi infossati, le gote pallide e scarne dei personaggi campusiani. Ma la pittura non esprime compiutamente la personalità e l'estro creativo del Maestro, che in passato pure ha avuto una notevole parte nel settore della Ceramica, tanto che direbbe la Scuola di Ceramica di Piediluco e la Scuola d'arte di Rieti. La scultura di Campus è meno dirompente della sua pittura, ma non certamente meno efficace. «La sirenetta latina» che qui raffiguriamo è un esempio tipico del valore notevole dell'artista, e denota perfezione, armonia, padronanza della tecnica. Tutte doti che testimoniano in modo irrefutabile della bontà, della validità artistica e del valore di Manuel Campus.

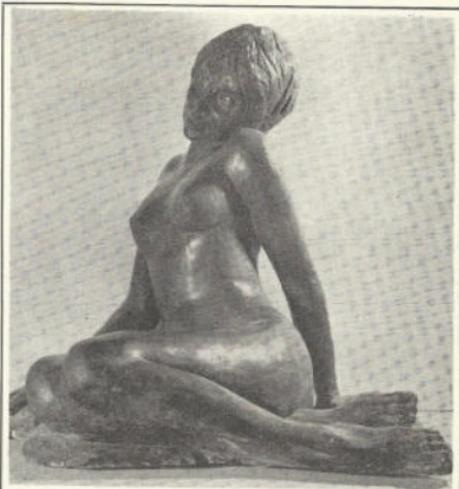
Raffaele Senatore



stessa opera, come del resto Zarathustra:

«...O Zarathustra, mi aveva detto, io vengo per sedurti alla tua ultima colpa. Alla mia ultima colpa? gridò Zarathustra e rise di colonna delle sue stesse parole: che cosa mi era ancora riservato come mia ultima colpa? — E ancora una volta Zarathustra piombò dentro se stesso e si mise a sedere di nuovo sul grosso sasso a riflettere. Improvvisamente balzò in piedi, — "Compassione!". La compassione verso l'uomo superiore! gridò, e sua volta si fece duro come il bronzo. Ebbene! Questo — ha avuto il suo tempo! Il mio dolore e la mia compassione — che importa tutto ciò! Forse che miro alla felicità? Io miro alla mia opera! Così parlò Zarathustra e lasciò la sua caverna».

Salvatore Bini



Campus: Sirenetta Latina (bronzo)

Itinerario ricco di fascino verso il monte Falerzio sulla costa d'Amalfi

Una grotta del miracolo ed un pastorello incantato.

A mille metri sul mare della Costa Amalfitana la Grotta dell'Avvocata domina con il suo fascino leggendario l'intera costa di Maiori.

Col tornare del bel tempo il monte Corona ed il santuario tornano ad essere meta continua di appassionati della montagna e devoti ascensionisti.

Nel taccuino delle guide del C.A.I. ogni anno figura come gita tradizionale l'escursione ricca di sorprese al monte Falerzio e, da secoli, in tutta la Costiera e nella Conca Metelliana si organizzano e si consigliano gite festive per il giorno della Pentecoste.

Le vicende storiche del Santuario affondano le radici in epoca remota e vale, la pena ricordare. In rapida sintesi, certi di far cosa grande, quanti della montagna sono rimaneggiati ed ancora subiscono il fascino del misticismo che si effonde dalla corona di verde cupo di questo sito.

Si dice che le leggende spuntano come fiori per profumare la vita e le opere degli uomini e delle cose.

Ed è proprio la delicata storia del giovane pastore Gabriele che nell'anno 1489 vide apparire una mistica colomba sul monte che ancora oggi incanta e commuove un po' tutti.

Il pastorello era intento a vigilare le sue greggi su, in alto, lontano da tutti, e si beava il verde della montagna ed il mare lontano faceva da guida puntigliato di stelle argentine, quando gli apparve la Colomba e una voce lo pregò di costruire una cappella promettendo che sarebbe stata Avvocata, protettrice.

Dopo l'insolita apparizione, lo umile pastore chiese ed ottenne dall'abate Pietro Stanbano della Abbazia di S. Maria de Olearia di erigere un altare nella grotta.

Da quel giorno Gabriele abbandonò la pastorizia e si dedicò alla costruzione della chiesa che di lì a poco doveva accogliere numerosi penitenti attratti dalla semplicità di vita dell'umile pastore.

Nel 1552, alla sua morte, veniva sepoltolo nella grotta della apparizione e da allora vicende drammatiche, dissasori e spoliazioni si susseguirono per molti anni fino a quando il romitorio non venne ceduto all'ordine dei Camaldolesi.

Solo nel 1720 la chiesa venne ufficialmente dedicata alla Vergine dell'Avvocata da mons. Guerrino vescovo di Ravello e Scala.

Un secolo circa dopo, un violento terremoto distrusse gran parte della chiesa e solo nel 1888 un muratore alle restaurare la cappella e gli affreschi.

Dal giorno dell'apparizione sul monte Falerzio continuano sempre più numerose le testimonianze di fedeli di migliaia e migliaia di devoti ed ancora oggi da Maiori, e da tutto il Salernitano non si contano le comitive che a Pentecoste si arrampicano su per l'erta stradetta felici di poter trascorrere, una volta sul monte, un'ora di serena letizia e di dolcissima quiete all'ombra del santuario.

Da più parti ed in epoche diverse è stato sollecitato un progetto per la realizzazione di una strada anche turistica nell'interna zona che è tra le più belle della Campania.

Enzo Liguori

RUTINO

Convegno di studi sulla cooperazione agricola nel Cilento

Indetto dal Centro Regionale I.C.A. e dall'Assessorato Regionale Agricoltura e Foreste, si è tenuto presso l'*Oleficio Sociale* di Rutino un « Convegno di Studi sulla Cooperazione Agricola nel Cilento ».

Dopo il saluto ai convegnisti del presidente dell'*Oleficio Sociale*, ha aperto i lavori, inserendosi alla presidenza del convegno, il Sen. Aniello Giuliano che ha tenuto un discorso introduttivo parlando in generale del Cilento, della sua storia e della sua realtà.

Sulla realtà cilentana in particolare e sui problemi presenti e intrattengono nella sua relazione il Sen. Franco Iannelli che ha dato il via agli interventi veri e propri.

Rilevando che l'emigrazione ha raggiunto per le nostre terre i livelli più alti, il Sen. Iannelli ha richiamato l'attenzione sulle prospettive future.

L'industria e la città non offrono più tanto benessere e tanta sicurezza.

Il saldo economico sociale che i Cilentani si aspettavano dall'ingresso nel mondo industriale non c'è stato e non è stato quello sognato; ormai o poi si stancheranno ed almeno in parte vorranno tornare nel Cilento.

Il Cilento dal canto suo non è in grado, e sicuramente non lo sarà in futuro, di offrire un'avvenire alternativa a quella agricola.

Quindi bisogna creare delle strutture nuove per un'agricoltura nuova e razionale che possa richiamare e riassorbire fattivamente gli emigrati che torneranno. Nell'ambito di queste nuove strutture si pone la cooperazione agricola nel Cilento.

Nel riaprire i lavori il Sen. Giuliano ha tra l'altro analizzato la situazione agricola Cilentana facendo riferimento al tre fattori della produzione agricola, la terra, il lavoro e il capitale.

La terra è notoriamente dominata da monti e colline.

Per quanto riguarda il lavoro ha detto che l'occupazione agricola nel Cilento è scesa a livelli molto bassi e che il reddito del lavoratore agricolo cilentano è inferiore a quello del lavoratore della industria e delle attività terziarie.

Poiché non parlare della collocazione sociale inferiore.

Il capitale nel Cilento è praticamente inesistente eccetto che nel caso di pochi arditi agricoltori.

Per migliorare la posizione economica degli agricoltori, per accrescere il capitale e creare un'organizzazione di vendita occorre potenziare gli interventi economici nel settore ed è necessario individuare razionalmente gli indirizzi produttivi.

Per il senatore socialdemocratico bisogna

rilanciare la tradizionale cultura della vite, dell'olivo e del fico;

— promuovere l'allevamento di bovini selezionando le razze più idonee, l'allevamento di conigli, suini e polli attuandone con criteri scientifici ed in relazione alla domanda del mercato carnieri; — rimboschire i monti e le colline con i cosiddetti boschi dei domani, quelli destinati alla produzione dei compensati della cellulosa.

Il sen. Giuliano ha concluso dicendo che quello di promuovere le scelte di indirizzi produttivi e

di avvicinare le condizioni dei lavoratori dell'industria è un compito degli uomini politici.

Il dottor Terracciano, presidente del Centro Regionale I.C.A., è intervenuto con una relazione su « La Cooperazione agricola strumento di rinascita del Cilento ».

La sua esposizione ha teso innanzitutto a rivendicare alle Regioni la competenza esclusiva in materia di agricoltura.

Parlando della politica agricola attuale finora ha fatto notare che la CEE è stata costretta a « considerare l'Italia come un peso morto; a chiederci garanzie per l'utilizzo dei capitali che ci concede; ci hanno chiesto organizzazione, rinnovamento, riforma

della diplomazia americana nell'incapacità di mettere d'accordo paesi dell'Alleanza Atlantica.

Non ci sembra possibile che abbia dimenticato ciò che la diplomazia americana ha fatto negli ultimi tempi; se a Cipro le cose vanno per le lunghe è perché l'isola costituisce una grossa pedina politico militare nello scacchiere mediterraneo ed il contrasto da risolvere non è solo tra Grecia e Turchia, ma anche tra diplomazia sovietica e diplomazia americana, tra presenza sovietica e presenza americana nel Mediterraneo.

Ricordando il contrasto sorto tra Rossi Doria e altri nell'immediato dopoguerra intorno ad un'Italia zootecnica o agraria,

nario dalla Democrazia Cristiana.

Il convegno si era via via rivelato una riunione socialdemocratica e così tale è proseguito.

Il libero dibattito che all'ordine dei lavori seguiva l'intervento dell'On. Sullo, ha visto subito l'intervento del segretario della sezione del PSDI di Centola con tato di discorso di pregiato, con tanto di saluti e di espressioni ossequianti le personalità presenti.

Il secondo intervento è stato di un allevatore che ha parlato soprattutto di latte soffisticato; ed il terzo del presidente dell'*Oleficio Sociale* che ha parlato dei problemi creditizi della sua cooperativa ed ha espresso ancora una volta la speranza che si svilupperà la cooperazione anche nei paesi vicini.

Alla fine ci è posto con vigore l'accento sulla « mancata presenza » dell'unico non socialdemocratico che doveva prendere la parola. Il democristiano Roberto Costanzo, assessore regionale all'Agricoltura e Foreste.

E' stato perfino stilato sul posto un «diverente» telegramma da fargli pervenire a testimonianza della « delusione » e della « deplorazione » dei convegnisti.

Allo stesso assessore saranno fatte pervenire le «istanze dei lavoratori agricoli cilentani», istanze « ricepite nel corso del convegno ».

Forse eravamo distratti nel momento in cui queste istanze sono state ricepite!

Indubbiamente

Occhievano proprio esserlo! Ovviamenente abbiamo visto e sentito i discorsi dei relatori, abbiamo visto la presenza di politici e settepollicanti, la presenza dei soci dell'*Oleficio Sociale* e di pochi altri agricoltori, ma non abbiamo visto questi agricoltori trasmettere istanze ai tavoli della presidenza, ed i tre interventi al «Libero dibattito» sono stati quelli che sono stati.

Alla fine di questo convegno non ci sentiamo quindi di dar torto all'Ass. Costanzo per non essere venuto.

Avrebbe dovuto sentir dire tante cose che già si sapevano, avrebbe dovuto sentire critiche alla politica agricola di tutti i governi succedutisi nel dopoguerra, critiche ai ministri dell'Agricoltura democristiani, e solo a quelli.

Avrebbe dovuto ricordare ai convegnisti socialdemocratici che a quasi tutti i governi della repubblica ha preso parte anche il loro partito insieme alla D.C., che la politica agricola italiana l'hanno fatta perciò anche i socialdemocratici, l'hanno approvata al parlamento e quindi tutti i partiti che vi sono rappresentati.

Avrebbe dovuto agi modo partecipato, spettatore ed imputato con diritto di parola a conclusione, ad un convegno socialdemocratico, perché questo e nient'altro è stato un convegno dove si è sciolto ribadita una necessità, quella di promuovere la cooperazione nel Cilento, dove non si è indicata la vita pratica verso questa cooperazione, ma si è solo attribuito un po' alla regione ed un po' allo Stato il compito di promuoverla, dove si sono ricevute delle istanze che nessuno ha espresse, dove hanno parlato molti politici ed un solo esperto, il dottor Terracciano.

Giuseppe Marino

INTERVENTI DI GIULIANO, SULLO, IANNELLI, TERRACCIANO

me, noi abbiamo risposto con sperpero e improduttività».

Continuando ha detto che le storture del rapporto produzione-mercato e del rapporto produzione-industria trasformatrice e l'impossibilità di intervenire sul mercato con prodotti scadenti e non selezionati impongono la ricerca della cooperazione per attuare una coltura razionale ed ottenere così prodotti di qualità.

Solo in questo modo si può intervenire sul mercato con un certo peso e la possibilità di contrattare invece di essere costretti ad accettare i prezzi degli intermediari.

Ha poi rivolto aspre critiche agli enti preposti all'attuazione degli interventi di crediti a favore dell'agricoltura e delle cooperative in particolare.

Le richieste di crediti non arrivano in tempo a sanare le difficoltà dei ricidenti.

Inoltre le facilitazioni creditizie sono godute facilmente dai grossi proprietari terrieri che possono offrire a garanzia i titoli di proprietà e con difficoltà dalle cooperative che non hanno garanzie sufficienti da offrire a meno che singoli soci siano disposti a rischiare personalmente.

Soprattutto in questo deve essere rivolto per il dottor Terracciano l'impegno della Regione e dello Stato, a definire un criterio diverso per le garanzie.

— La troppa frequenza delle apposizioni «compagno» e «compatrioti» nei discorsi precedenti e la omogeneità di discorso politico quasi totale tra gli interventi non fossero bastate a qualificare la riunione, a farlo è venuta la presenza e l'intervento del «compagno» On. Fiorentino Sullo.

Chi non era già informato ha così saputo dell'adesione al PSDI dell'ex democristiano ed ha potuto poi ascoltarlo mentre si manteneva in equilibrio tra passato e futuro.

Nel suo intervento poco spazio è stato lasciato al termine del convegno e molti sono stati i temi toccati.

Ha cominciato dalla crisi riposta a proposito della quale ha indicato un presunto fallimento che l'Italia è rimasta in seguito senza gli allevamenti dei Rossi Doria e senza il grano

di Mussolini, qui ha dato indirettamente ragione alla « battaglia del grano » di Mussolini.

Ha poi dato ragione alla politica agricola sovietica ed a quella degli Stati Uniti cui ha riconosciuto il merito di aver dato la dovuta importanza all'agricoltura riservandone la competenza legislativa al governo centrale.

Ritornando al problema agricolo italiano ha detto che in Italia la costituzione demanda alle Regioni la competenza in materia di agricoltura, mentre la CEE, di cui l'Italia fa parte decide tutto in materia di Regioni e comunque le sue concessioni finanziarie limitano l'attuazione di una politica agricola.

Quindi per l'On. Sullo esiste il paradosso per cui le Regioni devono di avere il potere legislativo in agricoltura e quindi l'Italiango al Ministero dell'Agricoltura che a sua volta litiga con la CEE con il risultato che una programmazione agricola non viene mai fatta da nessuno.

Ha trovato poi tempo ed occasione per togliere valore alla sua adesione alla D.C. nell'immediato dopoguerra affermando che nel dubbio lo aveva influenzato la sua provenienza dalle file dell'Azione Cattolica.

Ha quindi trovato giustificazione alla sua scelta di oggi nello spostamento della Francia, della Germania e della Gran Bretagna verso una sinistra moderata e nel fatto che in tutto il mondo esiste un partito socialdemocratico.

Prima di tutto — diciamo noi — trent'anni di attività politica di trent'anni e trent'anni di un impegno come quello dell'On. Sullo non possono dimenticare una scelta occasionale, affrettata e dubbia; non ci sembra poi sufficiente giustificazione della scelta di una ideologia e di un credo politico il solo fatto che in ogni parte del mondo ci sia qualcuno disposto a seguirli.

Il suo discorso ha comunque lasciato soddisfatti i socialisti democristiani presenti che in lui vedono una nuova forza politica ed elettorale per il loro partito.

L'on. Sullo è sempre l'uomo che ha dimostrato chiarezza e decisione nello svolgere i suoi compiti di governo e la cui popolarità è rafforzata dopo la vittoria che lo ha visto dimission-

ISABELLA BIAGINI E IL "FRATE"

E' passata la festa della Madonna dell'Olmo e tiriamo un sospiro di profondo sollievo, grati al tempo che col suo obito si spera possa farci dimenticare lo scempio che è stato fatto con leggerezza ed irresponsabilità del buon nome della nostra città, delle tradizioni, del buon gusto, dell'eleganza, dello stile e delle misure che da sempre hanno distinto Cava de' Tirreni ed i suoi abitanti. Tutto questo patrimonio di distinzione è stato dissipato quest'anno, in occasione dei festeggiamenti, si badò di carattere religioso, in onore della Madonna dell'Olmo, Patrona celeste delle nostre case. E' capitato di tutto. Dalla ormai anacronistica e superata consuetudine di spreco energia elettrica con stupide e pretestuose luminarie, alla conclusione fumosa e rumorosa dei botti, dalle bancarelle, gioia dolore di amministratori e commercianti cavesi, alle giostre, gioia esclusivamente degli amministratori e dei tecnici automobilisti e dolore per i poveri automobilisti cavesi. Ma il massimo del cattivo gusto è rimasto in serbo per l'ultima sera, quando, un'amo di clou, nella finalmente emanicipata piazza San Francesco, è calata la vedette Isabella Biagini. La nota vampa al platino che mamma TV ha elevato al soglio della notorietà è finalmente approdata nella nostra retrograda Cava, giungendo a liberalizzare, (era ora) il seminario pubblico con il solito sollecito e volenteroso degli organizzatori dei festeggiamenti in onore della Vergine celeste. La signora Biagini (signora sola di nome), per l'occasione è salita sul palco, allestito sul sagrato di San Francesco e di faccia alla Chiesa della Madonna dell'Olmo. Subito si è lamentata di avere trovato a Cava "un coso moscio". Certo lei chi conoscerà bene ed a fondo "così" di una durezza unica aveva ben motivo di lamentarsi con gli organizzatori, ma non aveva indirizzo. "Un coso tempestivamente. Sicché il solito zelante organizzatore di turno si è precipitato ad indurre pubblicamente "il coso" che poi, in effetti altro non era che il microfono. Soddisfatto per la platea ed ovvia fiducia di esordio la Biagini ha poi definito "recchione" il suo chitarrista, finendo di riprendersi in ritardo ed affermando davanti a ventimila spettatori che quella parola non avrebbe dovuta pronunciarla. Ma non era ancora salita la Biagini, che dopo aver frastornato i giochiellato con un rivello di casal nostrum, improvvisamente assurto alla gloria di parimeri di tanta diva, ha risposto con rimpianto alle invocazioni della platea che chiedeva di ammirarne le fattezze al naturale e senza veli. "Dipendesse da me mi farei ammirare tutta nuda, ma il grande parroco non me lo consente", ha affermato la Biagini, mentre la platea indirizzava un'ovazione e sventava anatema all'indirizzo del "grande parroco". Questo è stato in sintesi lo spettacolo offerto dalla Biagini davanti ad un Convento ed in occasione di una festività religiosa. Questo spettacolo è stato paesato con i soldi di tutti i cavesi che hanno versato i loro oboli ottenendo in cambio dai questanti u-

na sacra immagine della Madonnina dell'Olmo e non certo una foto per solo uomini di Isabella Biagini. Qualche organizzazione nei giorni successivi alla "Sagra della Madonna dell'Olmo" ha elevato alti lai per un presunto "bagno" di circa un milione e mezzo. Non sono scettici e stentiamo a credere che ciò risponda a verità, anche perché le bancarelle volevano dai medesimi organizzatori, hanno assicurato un cospicuo gettito in cambio dell'interessamento interposto per consentire loro di accamparsi sotto le volte dei portici del Corso Italia. Si possono tollerare ancora tutte queste grossolanità? Non è forse tempo di cambiare registro, di mettersi al passo con i tempi, sacrificando magari, anche gli certi che la Festa della Madonna costituisce anche "un affare" per molta gente, sia essa interessata alle luminarie o alle gio-

stre, alla questua o alle bancarelle e, ultimamente, e si spera solo per quest'anno, anche alle dive, tali o presunte, che si fanno beffa delle Madonne, dei Santi, della Chiesa, si battono per il Divorzio, per l'Aborto, aderiscono alle leggi per l'emancipazione della donna e forse sono anche iscritte al Sindacato Italiano fondato di recente dalla benemerita Signora Sciascia, che oltre a percepire lo stipendio dal Ministero delle derelitte Poste e Telecomunicazioni si preoccupa anche di arrotondare le sue entrate, praticando la più antica arte che uomo conosca.

E pensare che c'è stato il solito fratre minore ben noto a Cava nei salotti e negli ambienti mondani, il quale, non ha perduto l'occasione per esprimere il suo non richiesto né illuminato parere in proposito. E che poteva esprimere tanto fratre?

Poteva forse giudicare la Biagini, che tra l'altro si esibiva

sotto i suoi esperti occhi di intenditore, una donna fornita di pessimo gusto e di scarso senso artistico? Niente di tutto questo. Per quel Frate, che si fa chiamare anche Padre, la Biagini era un angelo che con la sua arte esprimeva una forte spiritualità. Hal capito come la pensano oggi certi, e per fortuna pochi, fratri? Si tuffano nella melma del mondo per imbrattarsi di spiritualità fatta di oscenità, pornografia, dilagare immoralità, sessualità sfrenata. E, presuntuosi che non sono altri, credono di salvarsi con la sedicente spiritualità o con un progressismo che serve da alibi per i loro comodi. Il camosciola, Padre Eligio riveranno, d'altro canone, pontifica e indica ai suoi seguaci quale sia la strada da seguire per accedere alla autentica ed unica sanctificazione.

R. S.

Tommaso Aniello e Dandin a Minori

RINATO INTERESSE PER IL TEATRO A MAIORI

Fra le tante manifestazioni artistiche e culturali che hanno costellato l'estate '74, un particolare elogio merita la Cooperativa «Teatro Libero» che sta portando sulla scena in numerosi Centri della Campania, con varo successo l'opera di Elvio Porta ed Armando Pugliese «Masaniello». È stata rappresentata anche a Minori nella locale palestra scolastica il 15 e il 16 Agosto, e nonostante la concorrenza con la Festa Patronale della vicina Maiori, il pubblico non è mancato, all'atteso ed ha aspettato con curiosità e interesse il piazzale dove erano state allestite le scene dell'opera in programma. Questo dramma sceneggiato in modo egregio da Walter Pace, con la regia dello stesso Armando Pugliese, ha avuto il grosso merito di coinvolgere tutto il pubblico presente che ha così partecipato direttamente al dramma. Vi si narra di Tommaso Aniello, detto Masaniello, pescepolo d'origine amalfitana, che nell'anno 1647 si ribellò alla gabbia sulla frutta imposta dall'allora Viceré di Napoli. Tutto il popolo, e meglio il sottoproletariato napoletano, fu con lui durante la sommosa che egli guidò con altri e con coraggio. Alla fine Masaniello arriverà ad atteggiamenti talmente autoritari e dispotici che gli stessi suoi amici lo soprannomineranno. Masaniello era impersonato da un Miriano Rigiglio veramente superlativo ma tutti gli altri 23 componenti del cast sono degni di encomio, fra gli altri Angelo Paganini, Aldo Bufli Landi, Graziano Giusti, Corrado Annicelli e Luigi Uzzi. Alla fine una vera ovazione ha suggerito la conclusione del dramma e tutti gli attori si sono dovuti presentare rispettosamente sulla scena per ringraziare il pubblico che li aplaudiva entusiasticamente.

La manifestazione, che ha preso il via domenica 14 luglio con

din » di Molière alla Villa Romana, Polissimo pubblico, richiamato, naturalmente dalla celebrità della Lucia televisiva e dall'interprete di «Dedicato ad un medico». Teatro questo, molto differente dal primo con il solito canovaccio della commedia molieresca con personaggi aristocratici e le figure dei soliti servi ora ruffiani ora borghesi, oramai di Plautina Memoria. Nell'auspicio di poter vedere presto i due famosi artisti in qualcosa di più impegnativo, visto che questi due attori preferiscono portare sulla scena tempi più impegnati con risvolti di natura sociale e politica, ci limitiamo a registrare gli applausi di un pubblico, prettamente borghese, sempre pronto ad accogliere commedie di Molière di carattere frivolo e poco ingenuativo.

Giuseppe Roggi

Nella quiete dell'incantevole Chiostro di San Domenico, tra scorsi interminabili di applausi è calato il sipario sull'ultimo atto della serie di spettacoli organizzati dall'Assessorato Regionale per il Turismo e lo Spettacolo in collaborazione con l'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Maiori.

La manifestazione, che ha pre-

"Folklore del Sud", a cui sono seguite a ruota: «Bentornato Mandolino», «Pulcinella», «Francesca da Rimini», e, «Don Liborio Occhipinti», ha visto alternarsi in un cocktail finissimo e gustoso la raffinatezza del Teatro dannunziano con la prorompente vitalità spingonantesca della musica e dal Teatro Popolare Napoletano.

Tra le interpretazioni, veramente sublimi, non si può non restare estasiati di fronte a quella Francesca Di Guido Da Polenta» e a quel «Gianciotto» rispettivamente interpretati dalla Alfonsi e da Ivano Staccioli, né certo da meno può essere valutata la interpretazione di Antonio Gasagrande in quello che possiamo considerare il suo cavallo di battaglia: «Don Liborio Occhipinti».

Positivo il giudizio della critica giornalistica e cittadina, che con la sua costante e numerosa presenza, ha dimostrato di avere veramente apprezzato la manifestazione, dando un nuovo impulso all'attività teatrale di questo piccolo centro costiero, che come tutte le attività artistiche culturali tendeva ad essere sempre più dimenticata soprattutto dal pubblico giovane attratto da interessi forse meno formativi e certo di livello artistico bassissimo.

Raffaele Capone

VIVERE VOGLIO

Non voglio ritornare nel grembo di mia madre essere pesci e buio e feto che ascolta i battiti d'un cuore e non aver puoi ne provare amore. Vivere voglio questa vita amara questa continua lotta la pioggia e il sole quando splende il sole nessuna protezione non pugni chiusi non corpo rannicchiato. Vivere voglio come mordere una mela bere dalla luna raggi che svelano segreti prendere voglio a pieni mani e dare affondare nel dolore e poi rinascere autunno e primavera.

Smile al canto degli uccelli gettare la mia voce dove le sentine mandano aforre e gli uomini muoiono e andare a mani aperte e viso chiaro verso gli incontri. Fino alla morte che affratterà uomini e faralle la buia morte più vuota ancora del buio vuoto prenatalte.

NICOLETTA RAISE RAMI
Monselice Padova)

(Primo premio al quarto concorso nazionale S. Lucido-Aquara)

UNA CAVESE TUTTA DA SCOPRIRE

La nuova società ha dato il via ad una massiccia campagna abbonamenti alla quale i tifosi stanno rispondendo con entusiastica adesione.

Uno sfortunato, più che disfatto, intervento di Barba ha privato la Cavese di un meritato e roboante successo a Rionero nella partita di esordio del campionato di Serie D 1974/1975. Gli azzurri, orchestrali perfettamente e magistralmente dalla panchina da Scarnicci, hanno costretto i padroni di casa lucani alla divisione della posta, inaugurando così, in modo lusinghiero e beneaugurante il «nuovo corso» della Società di via Sorrentino. Gli aquilotti non hanno potuto schierare la migliore inquadratura, sicché c'è da prevedere che con gli innesti di Fallaro, Frediani, Cavuoto, Vella e Pontel la squadra potrà recitare un ruolo di primissimo piano ed inserirsi autorevolmente nella lotta per la conquista delle posizioni di testa. Da che cosa scaturisce tanto ottimismo? E' presto detto. Dal fatto che i dirigenti, bene o male, hanno allestito un'ottima compagnie, per di più giovane e quindi desiderosa di affermarsi e valorizzarsi. Infatti, eccezione fatta per il classico ed esemplare Pucci, l'indomito capitano maniaco di far credere tutta quella gente che l'anno scorso troppo facilmente lo ingiuria, e per Romanello, la Cavese è composta di nuovi elementi, tutti dotati come i vari De Risi (ottimo acquisto!), Porcelluzzi, Granizo, Cotena, Scarano, Cottone, i quali sono intenzionati ad offrire il meglio per dare agli sportivi cavezi quelli soddisfazioni che da tempo essi attendono. Intanto, domenica gli aquilotti debutteranno sul verde manto del Comunale, affrontando la temibile Sesana e siamo certi che gli snortivi di Cava affolleranno numerosi e compatte le ampie scalee del nostro, finalmente riposo, stadio, divenuto in agosto facile terra di conquista per pagani, nocerini sorrentini ed altri indesiderabili e turbolenti ospiti. La squadra ha bisogno

del caldo incitamento del «suo» pubblico, perché solo il sostegno del tifo potrà aiutare la Cavese a disputare un campionato entusiasmante. I presupposti affinché la Cavese si rivelrà l'autentica castigiammati e sorpresa del girone vi sono.

Silvano Scarnicci è consapevole di trovarsi fra le mani un giocattolo bellissimo che attende solo di poter mostrare tutte le sue nascoste capacità. Ora la parola passa al tifosi cavezi. Essi debbono rispondere con generosità all'appello che Pucci, De Risi, Porcelluzzi, Cotena e compagni hanno lanciato da Rionero. L'occasione adatta per dimostrare autentico attaccamento alla Cavese viene offerta dalla campagna abbonamenti. Un successo finanziario, dovuto ad una massiccia sottoscrizione di abbonamenti, splingerebbe i nuovi, apprezzabili e generosi dirigenti azzurri a compiere un ulteriore sacrificio per rinforzare in modo definitivo determinante una squadra, che da qui a primavera potrebbe aver compiuto molta strada verso la vetta della classifica. In bocca al lupo, aquilotti!

Raffaele Senatore

Generali Assicurazioni

S. p. A.

Agenzia principale
Cava de' Tirreni

Via Cavourrato - Tel. 84.31.06

COMPASS
FINANZIAMENTO
PERSONALE
IMMOBILIARE
AUTOMOBILISTICO
CESSIONI DEL QUINTO



L'allenatore Scarnicci



AGEROLA

POSITIVO BILANCIO DELL'ESTATE TURISTICA

Tempo di resoconti ad Agerola, anche se non tutti i villeggianti hanno ancora lasciato l'amenità località dei monti Lattari, volendo prolungare il più possibile un soggiorno di riposo e di relax che è utile tanto per la salute quanto per lo spirito ed è reso ancora più confortevole dall'insieme sensi di ospitalità degli abitanti.

Il bilancio turistico dell'estate 1974 è giudicato da operatori ed alberghieri nettamente positivo: alberghi e pensioni hanno registrato per un lungo periodo il tutto esaurito, mentre quasi tutti i circa 2000 appartamenti che solitamente vengono dati in affitto dai privati sono stati regolarmente occupati, con un introito notevole anche nei bilanci familiari che, in gran parte dipendono proprio da questa "voce" estiva, essendo per tutto il resto dell'anno la gran parte degli ageroli dedica alle attività rurali.

In conseguenza della "congiuntura" economica generale, anche ad Agerola i prezzi hanno fatto registrare degli aumenti, ma in genere si sono mantenuti entro limiti accettabili. Il fenomeno, comunque, non ha inciso sul numero delle presenze che, come si è detto, è stato notevole, anche in conseguenza di una certa preferenza accordata alle località montane a svantaggio di quelle marinare.

A rendere, in ogni caso, più vario il sovraccarico agerolese hanno concorso diverse iniziative e manifestazioni. Di notevole rilievo quella organizzata dal circolo "Il Capanno" di Boomerano con

un recital del cantautore Beppe Palomba, mentre al circolo del forestiero si è esibito il complesso della V Centauri. Nella frazione di San Lazarò ha festa popolare, nel corso della quale Pippo Baudò ha presentato diversi applauditissimi cantanti napoletani, ha raccolto una gran folla ed una notevole messe di consensi.

Purtroppo le strutture sportive in programma non sono state ancora realizzate, ma si conta di poter offrire quanto prima ai turisti il moderno complesso di via delle Sorgenti dove dovrà nascere il micro-palazzetto dello sport che dovrebbe, per altro, comprendere una piscina di 25 metri.

Un'eco molto positiva ha avuto negli ambienti politici e turistici di Agerola la notizia che l'Ente provinciale del turismo di Napoli ha ripreso in considerazione un vecchio progetto per cui dovrebbe nascere un complesso di funivie che congiungerebbe il monte Faito con Agerola e questa con Positano, venendo a realizzare, oltre tutto, un'antica aspirazione degli agerolezi, cioè quella di ottenere un facile collegamento fra l'entroterra montano ed il mare della Costiera Amalfitana.

Si tratta di un progetto, in ogni caso, a lunga scadenza, ma ciò non gli tolge valore ed importanza: è necessario in ogni caso un concreto impegno di tutte le amministrazioni comunali interessate affinché si stringano i tempi e si dia un assetto organico alle strutture di tutta la zona.

Franco Nocella

ACCAPUTO VINCE IL PRIMO GIRO PODISTICO DEI QUATTRO COMUNI

Gli abitanti di Cetara, Vietri, Salerno e Cava de' Tirreni, hanno seguito con entusiasmo l'avvincente corsa.

Domenica scorsa 22 settembre l'Atletica Cava, una giovane società, il Centro Sportivo Italiano e l'Azienda di Soggiorno e Turismo di Cava de' Tirreni hanno fatto rivivere sulle strade di Cetara, Vietri, Salerno e Cava i fasti ed i miti dello sport degli umili vale a dire il podismo su strada.

Era più di dieci anni che non veniva disputato il giro dei 3 Comuni, una corsa organizzata in passato dagli sportivi della vicina Vietri e bene hanno fatto gli organizzatori a riproporre uno spettacolo romantico e avvincente che ha richiamato lungo i diciotto chilometri dello stupendo e panoramico percorso una folla calcolata attorno alle tremila presenze.

Alla vigilia, dopo frenetici e difficili contatti erano state concluse felicemente le trattative per avere ai nastri di partenza anche l'olimpionico di Monaco Frank Shorter e la medaglia di bronzo degli europei di Roma Pippo Cindolo.

All'ultimo momento, grazie anche all'opera di disturbo messa in atto da un pezzo grosso del Coni, due campioni, attesissimi dagli sportivi partenopei, sono stati dirottati ad Avellino per disputarvi una gara di cinquemila metri su pista.

Poco male, ecco il commento più spontaneo che scaturisce al termine di una manifestazione entusiasmante che ha sancito ancora una volta la validità del detto che vuole gli assenti sempre dalla parte del torto.

La corsa, che abbiamo avuto la possibilità di seguire dal vivo e da vicino grazie alla perfetta organizzazione, ha preso il via da Cetara e subito ha assunto un ritmo sostenutissimo ad opera della pattuglia dei Carabinieri di Bologna, i quali con Tentorini, Lauro e Angeletti facevano il vuoto portandosi dietro i due rappresentanti delle Flaminie Gialle di Roma Franco Pava e Accaputo ma allo sorprendente punteglio Romano.

A Vietri sul Mare, traboccante di folia, il traguardo volante era dinto da Cava che aveva la meglio allo sprint su Fava.

Ma il cassinate si rifaceva allungando il passo e lasciandosi alle spalle i compagni di fuga. L'attacco di Fava costava caro a Romano, Lauro e Angeletti che perdevano contatto e lasciavano a Tentorini ed Accaputo il compito di inseguire l'applaudito battistrada.

Franco Fava mieteva applausi, ovazioni ed incitamenti transitando solo per Salerno, dove si aggiudicava il traguardo volante.

Gli ultimi otto chilometri erano i più duri, giacché conducono agli atleti da Salerno a Cava

de' Tirreni lungo una salita a tratti veramente impegnativa.

All'altezza di Molina svaniva il senso di Fava.

Il generoso campione aveva dato troppo nella prima parte del percorso ed ora si vedeva raggiunto e superato dal tandem Tentorini-Accaputo che provava di conserva.

Tentorini si aggiudicava il traguardo volante posto al 15, chilometro e, alle porte di Cava, operava uno scatto secco che gli consentiva di prendere circa cinquanta metri di vantaggio su Accaputo.

All'ingresso del Borgo Scacciaventi, letteralmente invaso da una folla inverosimile, Accaputo rinnovava prodigiosamente operando un rush di inaspettata potenza che lo portava a sopravanzare lo sbigottito Tentorini di soli sei decimi di secondo.

Al terzo posto si classificava Fava con un distacco di venti secondi mentre con distacchi maggiori giungevano Lauro, Angeletti, Triolo, Curcio, Sepe, Umberto Risi, sempre sulla breccia e Collu.

Tempo del vincitore 55'20".4. Al termine aveva luogo la premiazione fra il festoso abbraccio della folla cavese, che ha risposto con entusiasmo al richiamo dell'Atletica, tributando ai corridori un'accoglienza degna delle migliori tradizioni cavesi.

Un grazie di cuore vada all'avvocato Salsano, Presidente dell'Azienda di Soggiorno, che ha reso possibile l'attuazione di questa edizione del Giro dei 4 Comuni, che di anno in anno sarà sempre meglio organizzata, sino a portarla ai livelli del Cross dei Tre Mulinelli in modo da catalizzare l'attenzione di tutto il Mondo su Cava de' Tirreni.



Accaputo e Tentorini verso il traguardo

GLI ECHI DELLA S. LORENZO

Nella accogliente frazione S. Lorenzo del Comune di Cava de' Tirreni, posta sulle falda del caratteristico Monte Castello, si è svolta la XIII edizione del Giro Podistico, indetto dalla Circoscrizione Zonale del Centro Sportivo Italiano ed egregiamente organizzato dal G.S. «M. Canonico».

La risonanza della manifestazione, la novità rappresentata dal carattere di gara interregionale, la bravura degli atleti iscritti alla competizione, hanno richiamato sulle strade della zona orientale del Comune tra il verde delle colline e delle campagne, la folla delle grandi occasioni.

Per la prima volta da quando si disputa il Giro erano in gara atleti delle Puglie e della Calabria, i quali nulla hanno potuto contro la migliore preparazione dei napoletani della Partenope.

La multicolore caravana snodandosi lungo le strade di vario andamento altimetrico ha offerto un colpo d'occhio magnifico, facendo gustare al popolo la bellezza di una manifestazione che, nata all'insegna locale, di anno in anno si è imposto all'attenzione del mondo sportivo e non dell'Italia Meridionale.

Ha vinto, e meritatamente,

Antonio Fogliano della Partenope Napoli, il quale ha dovuto sudare, nel vero senso della parola, le proverbiarie sette camice per aver la meglio sul compagno di squadra Francesco Curcio, vincitore della scorsa edizione.

Ad un certo punto si è avuta la sensazione che anche stavolta Curcio potesse farcela, ma i tornanti di Rotolo sono stati fatali al bravo occhiulato corriero che non poteva presentarsi solo al traguardo di S. Lorenzo tra il delirante entusiasmo del popolo, dolore campano e alla fine Fogliafestante.

Al terzo e al quarto posto si classificavano altri due atleti della Partenope di Napoli: Vogni primo della categoria juniores, e Mazzec, seguito dall'avellinese Santamaría.

Al sesto posto nella classifica generale e primo tra gli allievi si qualificava il cavese Amore Marcello, un ragazzo cresciuto nel vivito del Centro Sportivo Italiano e che potrà dare molte soddisfazioni nel campo federale ad dirigenti del G.S. CSI Atletica Cava.

Al settimo posto troviamo un altro cavese, Messina, il quale ha partecipato anche al Giro Podistico dei 4 Comuni.

L'arrivo di questi due cavesi,

ma soprattutto di Amore con la maglia della Società organizzatrice, il G.S. Canonico S. Lorenzo, suscitava l'interesse del folto pubblico che applaudiva a lungo i due atleti locali per la loro bella impresa.

Gli atleti di Consenza, Catanzaro, Taranto e Cerniglia non disclivevano a concretizzare in un buon risultato i loro sforzi per le notevoli difficoltà del percorso.

La classifica per Società vedeva al primo posto la Partenope di Napoli, seguita dalla Canonico S. Lorenzo, Cava, dallo Podistico Solex di Avellino, dalla Girfa Antoniana di Cava dal CSI Ariano Irpino, dalla De Gasperi di Taranto, dal G.S. Amalfi della Polisportiva S. Vito di Consenza, dal G.S. Nusco, dalla Polisportiva Lido di Catanzaro, dal CSI Atletica Cava e dal G.S. Cefalonia.

Prima della premiazione il Presidente del G.S. Canonico, Antonio Ragone porgeva il saluto della società organizzatrice agli atleti alle autorità e a quanti avevano offerto la propria collaborazione per la riuscita della manifestazione.

Studio Commerciale DELAZORA

Consulenza fiscale
sociale ed aziendale
Contabilità meccanizzata

Centro IVA

Via Bib. Avallone (pal. Forte)

Telefono 841360

CAVA DE' TIRRENI



LA "FOTO-GRAFICA" DI CANONICO

Una mostra di fotografie, allestita personalmente da un solo autore non è un avvenimento che accada molti di frequente a Cava de' Tirreni. Peppino Canonico, un autore che sarebbe offensivo definire fotoamatore, ha avuto il coraggio di rompere il ghiaccio e di dare vita alla sua prima apprezzatissima e artistica mostra personale di fotografie. Peppino Canonico, un cavese con il bernoccolo dell'artista, ha dato sfogo a tutta la sua passione per la reflex e si è sobbarcato il non agevole compito di dimostrare a profani ed iniziati che la fotografia è un'arte, capace di esprimere alti contenuti estetici, psicologici, umani. Peppino Canonico ha aperto una porta che fino a questo momento era rimasta ereticamente chiusa avviando un nuovo discorso sull'arte, un discorso che la maggior parte dei cavesi non aveva mai inteso e, ed è ciò che lusinga, che quasi tutti hanno apprezzato con meraviglia e stupore. Ma cosa ha presentato Peppino Canonico? I fotodilettanti nostro concittadino ha volutamente ristretto la sua indagine ad un particolare settore della sua multiforme e completa esperienza, dando vita ad una collana di fotografie elaborate in camera oscura, dove gli originari registri fotografici sono stati pazientemente spostati verso una forma grafica più chi fotografica. Eliminazione dei grigi, separazione dei toni, posterizzazioni, pseudosolarizzazioni ed altre ingegnosse trovate hanno fatto sì che le opere di Peppino Canonico, che sono rimaste esposte dal 31 agosto al 15 settembre nel salone dell'Azienda di Sogelorno e Turismo di Cava, suscitassero stupore, meraviglia, consensi unanimi e nebbiscitari favoriti da parte dei numerosi visitatori. Lo dimostra e con largo margine

di sufficienza, il fatto che le fotografie di Canonico siano andate letteralmente a ruba. Ciò è un incentivo a continuare con solerzia e passione sulla strada intrapresa. Peppino Canonico ha i mezzi e la possibilità di affermarsi definitivamente come un fotografo professionista, giacché lo assiste una padronanza tecnica delle più sicure, una modestia che ne elevano la sensibilità, un colpo d'occhio eccezionale, uno spirito creativo unico ed un senso critico accentuato. Tutte doti indispensabili per riuscire ad affermarsi nel difficile campo della fotografia professionale. Della mostra di Peppino Canonico offriamo ai nostri lettori un piccolo saggio, raffigurante uno scorcio di un vecchio casolare. L'elaborazione accurata ed appropriata serve ad accrescere l'interesse per una fotografia, che, altrimenti, avrebbe potuto essere definita banale ed occasionale. Ma in Canonico la fotografia è ricerca minuziosa del bello con successiva esasperata esaltazione del valore artistico ed estetico trovato e valorizzato dal fotografo.

IL LAVORO TIRRENO DIRETTORE RESPONSABILE

LUCIO BARONE

Autorizzaz. Tribunale di Salerno N. 258 del 29-4-1965

DIREZIONE:

84013 CAVA DE' TIRRENI
Via Atenoli - ☎ 84.28.63

Redazione Salernitana:
via Roma 39

Stampa: S.R.L. Tip. Minilla

Abbonamento annuo: L. 2.000
Sostenitore: L. 5.000

Spediz. in abbonamento postale
Gruppo III - 70%



Associato alla
Unione Stampa
Periodica Italiana

• ★ •

AL SERVIZIO DELLE COLLETTIVITA'

robo

S. p. A.

SPECIALITA' ALIMENTARI

STRADELLA (PAVIA)

Telefono (0385) 2541 - 5242

0385.2541.5242

NOCERA INFERIORE - TEL. 92.37.35

• ★ •